

LE TRAME PER AMORE &

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Nuovo nel Carnevale di
quest' anno 1759.

*Biblioteca del Principe Fabrizio
Roma. 1804.*



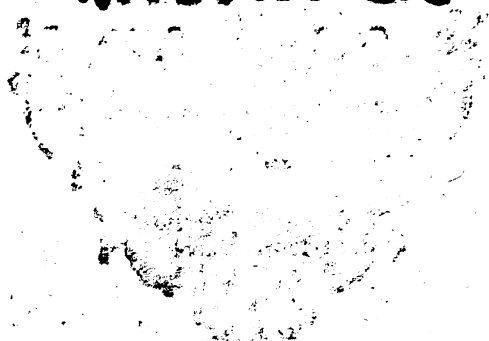
BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

poi di Giuseppe Serr

IN NAPOLI MDCCLIX.
PER GIROLAMO FLAUTO
Impressore di Sua Maestà.

THE
NATIONAL
ANTHROPOLOGICAL
ARCHIVES
WASHINGTON, D. C.
20560-8148

~~CONFIDENTIAL~~



IN NABOLI WDC
1980-1981

PERSONAGGI.

ROSAURA, Cugina di Monsù Battistino, amante di Odoardo.

La Sign. Anna-Maria Caffà.

ODOARDO, amante di Rosaura,

La Sign. Geltruda Landini.

BEATRICE, Nipote di Jennarone, amante di Florindo.

La Sign. Anna-Maria Terilli.

FLORINDO, amante di Beatrice.

La Sign. N. N.

VIOLA Donzella accorta e di gran Ispirito, ricca Ma stara di Capodimonte.

La Sign. Marianna Monti.

BETTINA, ragazza, fante di Rosaura.

La Sign. N. N.

JENNARONE, copista ignorante, amante di Rosaura.

Il Sign. Saverio Comite.

MONSÙ BATTISTINO, Sarto Piemontese, detto il Monsù, amante di Beatrice.

Il Sign. Francesco Torelli.

La Scena è una strada fuori Napoli, detta Capodimonte, con Bottega di Sarto, e Botteghino di Copista in primo prospetto, e poi altre case in appresso, fra quali quella di Viola.

la Musica è del Signor D. Niccola Piccinni, Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Dipintor della Scena.

Il Sign. D. Paolo Sarracino Napoletano.

Inventore, e Direttore degli abiti.

Il Sign. Francesco Banci Romano.

In questa Commedia, si è mutato, dal Napoletano in Toscano, il carattere del Sartore, e dal Toscano in Napoletano, quello della seconda Buffa; con essersi fatte nuove la maggior parte delle Arie, e Duetto ultimo, alcune Scene, e e Cavatine; e li Finali che erano in tre, si sono portati in quattro, su l'istessa composizione, che in niente si è tolta, e ciò per darli un maggior moto alla Musica. Il segno della Stella alla margine, dinota il nuovo, rispetto alle Arie, Cavatine, e Duetto; poiche in quanto alle Scene e recitativi: i segni delle virgolette, da altri praticati, si sono tralasciati, per toglier la confusione, nella lettura di essi.



A T T O I

S C E N A I.

Monsù Battistino nella sua Bottega, tagliando una veste da Donna; Iannarone nel suo Botteghino copiando un foglio, Viola avanti l'uscio di sua Casa, Rosaura, e Beatrice su i Balconi di loro Case.

M. Bat. **C**ome io qui taglio, e rifilo
Questa veste intesta in oro,
Così Amore, o mio tesoro,
Taglia; el cor rifila in me.

Jen. **Q**uante lettere c'è sizzo,
Fa te sciamme all'arma, io impizzo
E sò fuoco, a poco a poco,
Me consumma; eddio pe tte
guardando Rosaura.

Viol. **C**o ddoje bbelle Palommelle,
So ncappate duje sciagalle;
Voccepierte, pappagalle,
Che facite lloco n'è

Ros. (Ben li stà.)

Bea. (Questi sciocchi

Sono troppo importuni.)

Jen. **O** Pappagallo,

O Sciagallo, o Cornacchio, o Babhuino;

No naongo aucello pe la rezza toja.

Sia Vibia, lo sfaje?

M. Bat. E ne men' io.

Madama zucca al vento,

Sarò de tuoi trecento!

Vio. Uh te li Pascaddozie se resentono.

Or' io nò n'pozzo sopportà stò scannaro,

Che ffacite ogni ghiurno. Vregognateve,

Ch' avite n'casa sempene

De me cchiù grosse. E da li frate vuoste

Ve so state lassate pe tenerle.

Ncustodia: e no spe metterle ndozzana,

Co ffa co lloro vuje la guittaria,

Che bbregogna! Mahn che dic'vi diu!

Jen. Via. Parle pe mmidia! Tu vorrissi

Terzejare co nnuje; ma chetta vota

l'arraje vinte legitime.

M. Bat. Da Torino non venni

Per esser tuo beccone. Una madama

Ci vuole per un Sarto Piemontese,

Che nelle mode avanza ogni Francese.

Vio. E la manata scajenza

Che ve vatta, e scommatta a tutte duje,

E a tre sio' scioria bbornia

Cchiù de so copia affia!

Jen. Monsù, Monsù respuntato!

M. Bat. Io non so che Diammo

Sta n' dica!

Vio. Io terzejare a bhuje!

Belli sfuorgie che ffite tutte duje!

Jen. E cche nce manca?

M. Bat. Io son molto più gajo.

Vio. De na finotta ngajola! No sapite

Ca nesciuno me ncappa, e no mme piglia,
Si a lo mmanco non campa de lo stujo.

Jen. Puozze peglià no Prencepe,

M.Bat. Ma a noi lasciacci stare...

Jen. Ma a nnuje lassance ire...

M.Bat. E non più ciufolar con quella bocca!

Viol. Ve pezza toccà muorte, chi ve tocca.

Tu vuò pegliare a cchella?

M.Bat. A quella Monga si.

Viol. Tu vuò Rosaura bella?

Jen. Rosaura signora!

Viol. Ma non avete ditto...

Jen. (a 2.) Che cosa?

M.Bat. Si di vò.

Viol. Si di vò.

Jen. Avimmo fatto tutto.

M.Bat. Il tutto è bello, e fatto.

Jen. E mmò se vedrà!

M.Bat. (a 2.) E adesso si vedrà.

Viol. E io da mò ve mpatto,

Ca co lo maffio asciutto

Avete da restà... *ed entra Viola*

S C E N A II.

Jen. e Battistino

Jen. M. Oh sù: ll'aje ntesa a cchella?

M.Bat. L'ho intesa più d'un sorda,

Jen. L'alfammola cantà. Sa' che bbuò fare

Si mme vuò dà Cucineta, dammella,

E bbotanetta cola;

E ppò faccia che bbò la fra Viola.

M.Bat. Ma tu fai... ch'ancor io...

Jen. Vuojè Nepotema il sacco, me ll'aje ditto

Otto vòte; farrimmo cagno, e scagno.

M. Bat. Risparmiando con ciò

Le doti, che i lor Padri ci lasciaro.

Jen. De sto muodo, ogne ruggia,

Ch'è stata nfra de nuje nce scordarrimmo.

M. Bat. Così suggellaremo

La pace: e in avvenir' faremo amici

Jen. Certo: amice, e ppariente;

Te ciaco, e cinco a diece.

M. Bat. Ecco la mano. Verba ligant Tauros;

Jen. Et Ominorum cornua

Funas. Vace a ciammIELLO

Chisto Proverbio co lo matrimonio;

M. Bat. E in questo punto adesso, a mia Cugina

Voglio il tutto far noto.

Jen. Ed io porzine.

M. Bat. Rosaura...

Jen. Beatrice... *chiamano nelle loro case:*

S C E N A III.

Rosaura, e Beatrice dalle loro case, e detti:

Ros. **E** Ecomi mio Cugino.

Beat. Signor Zio, che volete?

M. Bat. Per non tenerti a stento,

Tel dirò in due parole. Sei già Sposa.

Ros. Sposa! (fusse Odorardo!) e nte contenta.

M. Bat. (Vedi come ne brilla.)

Jen. (Che giusto. Io già squesquiglio.)

Nipote. Io mo te 'l dico in stil lacronico,

Mbrevis orazio, & paucibusque verbis:

Io t'aggio immaretata.

Beat. Maritata!

(Fusse Florindo!) oh me felice!

(Squatrala!)

Vi commette ride!)

M. Bat. (Io sono

Il fatto più felice dell' Italia

Con ta' e fattorina... E tu...

Jen. Ed io

Il più magno Copista, ch'abbia l'Africa

Con tale Copista.

Ros. E chi è lo Sposo?

M. Bat. Vello.

Beat. Chi sia lo Sposo?

Jen. Quello.

Amma scalo! me sta col viso arreto?

M. Bat. Che vuol dir quella ciera?

Jen. Che bhò dire sto Muffo?

Ros. Codesto Gennarone...

M. Bat. Di pur con libertate.

Beat. Codesto Battistino...

Ros. Se v'ho da parlar chiaro, come foglio

M. Bat. Parla...

Ros. Non fa per me. Io non lo voglio. *entra*

Beat. Se far volete una affai cosa buona,

Ve la dirò, e dirolla in brevi note,

Datelo a qualche vostra altra Nipote.

Quel volto non mi piace,

Serbo altra fiamma in petto:

D'un più sublime oggetto

Vanta i suoi lacci il cor.

Amor: più bella face

Nò: non fia mai che accenda

Nè fia che più riplenda

Per più gradito arder. *entra*

Jennarone, e Monsù Battistino.

Jen. **S**ì v'è male?

M. Bat. Malissimo!

Jen. La parentezza è fatta.

M. Bat. Senza dubbio.

Jen. Tu che aje appurato co' Rosalia?

M. Bat. Una bagattelluccia! Appena intese

Che tu eri lo sposo,

Che disse, senza orgoglio,

Anzi con gran scioltezza. Io non lo voglio.

Jen. Ma Veatrice imperò, non mi ave' ditto

Accossi.

M. Bat. (Mel figuro!

Io son vezzoso, e gajo,

E fò avvampar le Donne di Gennajo!)

Jen. Ascolta. Udito il monitus

Che ll'aggio fatto de pegliare e stene,

Subbetto...

M. Bat. Ha detto sì.

Jen. Siente, e sfordiste;

M'ha dditto, Signor zio, in brevi note,

Datelo a qualche vostra altra Nipote.

M. Bat. Canchero!

Jen. E ppo' hà sogghionte

Tan' aute cose appriesso,

Che io non l'aggio comprese,

Pocca hà parlato tosto: e ncossione;

Pe' ddirela, ntra nuje,

Nce potimmo grattare tutte duje intra

S C E N A V.

Monsù Battistino, e poi Florindo.

C Orpo di che non dissi! Al miglior Sarto
Del Mondo un esclusiva! E quel babione
Del Copista lo soffrè? Ma la colpa
Se è della Nipote,
E' ancor di mia Cugina. Or io farommi
Dal canto mio vendetta così atroce,
Che sino all' Alpi ne andrà la voce.

Fl. Monsù la riverisco.

M. Bat. O Signor mio carissimo! La devo
Servire in qualche cosa?

Fl. Io voglio, che mi pigli
La misura di un' abito.

M. Bat. Verrò

Domani in casa. *Fl.* Orbè;
Vo pigliarmela adesso.

M. Bat. (Ve il diavolo!

Or che medito stragi!) Favorisca
In Bottega.

El. Va entra, ed ammanisci

Ciò che bisogna. Or ch'io

Son qui, venisse intanto

Sul balcone il mio bene;

Con questa occasione' render vorrei

Paghi gli ardori miei. Ma godi o core,

In tempo vien: mi hà consolato amore.

S C E N A VI.

*Beatrice sul Balcone di sua Casa: Florindo avanti
la Bottega del Sarto, e poi Monsù Battistino,
con misura di carte, e forbici.*

Beat. **F** Lorindo.

F Anima mia!

Beat.

Beat. Giungesti à tempo.

Fl. Che ci è di nuovo?

Beat. Ho' da svelarti, o caro

Notizie poco grate.

Fl. E' son?

Beat. (Oh appunto

Quell' odiato Sarto!) in uscir Monsù Batistino

M. Bat. Favorisca

Signor mio... (Ma che miro

La mia Dama in Balcone, el mio ser còso

La divorza con gli occhi!) Entrate, entrate,

Signor Don... Don...

Fl. Son quà.

M. Bat. Lo veggio più d' un cieco! Non vuoi ella
Favorir?

Fl. No': quì fuori... *perplesso guardando Beatrice*
Non vi è gente... va meglio...

M. Bat. Oh che sproposito!

Un Genzhuom qual voi...

Un Sarto come me... in piazza...

Fl. Or io

Non vo entrar; ho gran fretta.

M. Bat. (Col fischio) E ancor io... (così può girare
Più presto.) A noi... *in atto di pigliarti la misura*

Beat. (Florindo si fa fare

L' abito da colui! ne sa che quegli

E' suo Rival!)

Fl. Favella,

Che notizie vi son?

Beat. Poi le saprai.

*e li fa cenni, che non parli, e si guardi de
Sarto, il quale si accorge degl' atti di entrambi.*

M. B.

M. Bat. Intesi ! a questo fine
Mi fa il viso dell' armi la mia Diva
E costui vuol star fuori !
Ma lei mi par che poco
Abbia voglia di farsi .

Fl. Oh si fa il fatto tuo . *guardando sempre verso Beat.*

M. Bat. E ben , voltatevi .

*Monsu Battistino prende la misura a Florindo , e nel
egnar la carta con forbici . Flor. si volge a Beatrice ,*

Fl. (Son molto curioso
Saper che ci è .)

Beat. (Non posso dirlo adesso .)

M. Bat. (E lo veggio , e lo tocco
Con gli occhi , e colle mani !) *osservando i suttili*
Signor mio . . . *con voce forte .*

Fl. Son con voi .

M. Bat. Voltatevi qui a me ! (ah infame !)

Beat. (Ah stolto !)

M. Bat. Tanto lungo va bene ? *misurando la lunghezza*

Fl. Va benissimo . *za della Giambrega*
(E pur saper non posso
Che sia ?)

Beat. (Tacete in carità , e guardatevi
Da costui .) **M. Bat.** Lei mi pare

Che la misura affatto
Non si vuol far pigliare .

Fl. Siegui ; chi t'impedisce .

M. Bat. La manica vi piace aperta , o chiusa ?

Fl. Falla all' uso , *e si volge a Beatrice ,*

M. Bat. Di Francia , o di Torino ?

Fl. Falla come ti piace .

(Ma parlami più chiaro .)

Beat. (Codesto Sarto è un furbo !)

M. Bat.

114
M. Bat. (E le doglie si avanzano.) Se mai
Non si volge di qua, non farem nulla.

Fl. Mi volto, come vuoi.

M. Bat. (Perfida Donna,

Hai tu da far con me.)

Fl. Cos' hai Monstè?

M. Bat. Nulla. L'ho con codesta

Indiavolata forbice

Che taglia a modo suo;

Ma io l'aggiusterò.

Fl. Sei curioso!

Ma quando la finisci?

M. Bat. Ho finito.

Fl. E ben dunque!

Vanne da quel mio solito

Mercadante agl' Armieri. Egli daratti

Ciò che occorre per l'abito:

M. Bat. La servirò. Ma dirvi pria vorrei

Una cosuccia.

Fl. Parla.

M. Bat. Veggo alcune

Occhiate colà suso; *accennando Beatrice*

Ci ha forse il mio Padrone

Qualche protensione?

Fl. Perchè mai

Tal domanda mi fai?

M. Bat. Perchè colei

Vi ha presa una misura assai cattiva;

E troppo ravvi l'abito del core;

In guisa, che non mai

Ve lo potrà aggiustar alcun sartore.

Io so che ci è piacere

P R F M Q
A'fatti fare un' Abito
Da queste sartorine,
Che servono alla moda,
Ma quest' moda è barbara,
Con arte lo d'segnano,
Co i vezzi poi lo tagliano,
L'affinano, e rifinano:
E sia quanto ti voglia
Il panno largo, e firo,
Ne meno un calzoncino
Per voi ne resterà:

Ed alle volte ancora,
Tutto l'intero panno
Si prendono in buonora,
E d'esso poi ne fanno
Un uso stravagante
Con forbice tofante;
E quei che è il Principale,
Trattato da animale,
Ne men parlar potrà.

S C E N A VII. entra

Florindo, Beatrice.

Beat. **L** Odatò il Ciel, che se n'andò...

Fl. **L** Beatrice,

Che dir volle colui; e quati sono

La novità funeste, che dianzi

Tu mi accennasti?

Beat. Il Zio

Mi hà maritata.

Fl. Ahi lasso; e chi è il conforte?

Beat. Il Sarto, che ha parlato in questa guisa:

Fl. Misero! adesso intendo

Le sue Cifre. Ma tu che rispondesti
Al tuo Zio?

Beat. Li diedi risoluta
La negativa; e tosto mi levai
Dalla di lui presenza.

Fl. Dunque...

Beat. Vivi sicuro
Ch' altri, fuorchè Florindo
Mio sposo non sarà.

Fl. Sù la tua fede
Dunque riposo;

Beat. Ed io
Nel tuo stabile impegno. Addio.

Fl. Addio.
Se pruove così belle
Mi dà di fedeltà l'Idol amato,
Non più temo il rigor dell'empio Fato.
Minacci quanto vuole

Il Giel tra suoi furori,
Che sempre che il mio bene
Sarà con me costante,
Sarò felice amante.

Non hò di che temer,
S' copre di viole,
E di altri vaghi fiori
Dopo del gelo il prato
E alletta il Passaggier.

S C E N A VIII.

Viola, e poi Jennarone.

Fl. **B**onora! Io non ce pozzo proprio stare,
Che Jennarone, no mme tenga mente
A la sua figlia la sua Rosaura

Ch'affatto no lo vole. Eh! Si lo sposto
 Da chella. Io faccio cierto no viaggio
 E dduje servizie. Ma se so avanzate
 Troppo n'passe... Ma chi fa... uh veceolo!
 Mo traso dinto a la poteca soja,
 E ccò la scusa... oh bbona, e che penzata!
 Si me riesce, è fatta la frettrata.

Jen. Chi è ddinto al mio fi copia?

Ah! è Beola, e scrive.

Che ntenzeone tiene

De me guastà ste ppene?

Vio. Guastare? Saccio scrivere

Meglio de te.

Jen. Va bbene, e pposa lloro

Vio. Da vero: vò ngnaggiare

A cchi ha meglio carattelo

Chisto è lo mio; va prieto

Fa ccà lo nommo tujo.

Jen. Vi che ppretenzeone!

E ccarattelo chisto... tiene mente.

Vio. E chisto cca è lo tujo? oh bbella cosa!

Io tutte duje le boglio fa vedere.

Jen. Falle vedè a cchi vò. Però Viola

Io t'aggio da cercare no piacere.

Tu si na, bbona figlia,

No nce può sta ncoscienza

De mettere lo Prossimo nredicolo;

Ncagno de m'ajutare a mmette grazia

Co cchesta sia Rosaura,

Tu mo nce vò...

Vio. Non corpo io niente a cchello

Voleste la fortuna, e lo ppoteste.

Me nzagnarria per bbuje .

Jen. Lo credo.

Vio. Eh ! - ch'aggio avuta

Sempe mala fortuna co la gente .

Jen. Oibò ,

Vio. Sacc' io che ddireme !

Ora sù : vuje vorriffete ,

Ch'io ve mettelle ngrazia

De chesta sia Rosaura ?

Jen. No nzaccio : non vorria

Dareve tanto ncommeto .

Vio. Ulsia sarrà servuta .

Jen. E s'io pozzo quarcosa . . .

Vio. Vuje potite , e bbalite ,

Ma pe mme cquase non potite niente .

Jen. E comme ? lei spapuri .

Vio. Che bboglio spapurare ,

No mme rest' auto , che mme desperare !

Jen. Desperarte , e perche ? allegramente .

Vio. Si jennarò , m'avito arrojenata .

Jen. E comme ? (sta a bbedere

Ca chesta mo se jetta !)

Vio. Co bbedereve spillo ,

Co pparlarve , e strattarve ,

Maramene m'avite mnammorata ,

E me sento morì .

Jen. (Già s'è ghiettato !)

Sia Viola ; io mi veggo circondotto ,

Anzi reso decotto . . .

Cioè inabilitato . . .

Perchè fr sono dati certi passi . . .

Basta . . . non pozzo fareme cchiù arreto .

Ed il negozio riuscirebbe niente.

Vio. Ah! maramene scura!

Ecco lloco aje parlato?

Che cosa n'aje cacciato?

Si Jonnarò, sta cosa.

L'aggio stato accosai pà sbariareme.

Scordatevene è stata na pazzia.

en. Io nò nce penzo affatto.

Vio. Scusateme, si aggio fatto.

Chisto sfuoco so bhuje.

Jen. E' stato n'ora de naje.

Vio. No vè frangarozzato.

Dei chista debbolezza, compatite.

Jen. Figlia stamo fragili!

Ti compatite.

Vio. Avia che dderrite!

Ca io mo songo stata.

N'ardita, m'asucciata?

Jen. Perché? via non t'affliggere?

Ognuno sta soggetto a stare arrore.

Vio. Ah! ca vorria morime pe ddolore!

Jen. E no cchili mo diaschece.

Vio. Or io vao a servirve. Collociemmi.

Jen. Iate co lo bbuon'anno.

Vio. Da chisto... Ah marammene.

Considerate si ve voglio bene.

Jen. Oh Vio! si vuò ire.

Và, e no n'ne nzallanire.

Vio. Tanto...

Jen. Ah, ah! no la fumpè?

No nte ne vuò i ttr, me ne vag'io.

Vio. Chianò, no n'ne movite,

No ve dico cchiù niente,

E ve vao à servire.

Ma vuje...

Jen. Schiavo, non voglio cchiù sentite.

Vio. Chiano no mparlo cchiù incoscienza mia.

Uh sciorite; e se pe dda cchiù certania?

Che cosa avete, no me fia cchiù!

Si lennarò... Santite a mmè...

Io.. vuje.. lo core... ahh! che ardore..

No poco d'acqua, po' carità!

Aimè che pena! mancà me sento!

E lo tormento, ma fa morì!

* Mo mme ne vao, no ve nfadate!

Volè ch'io scissa... (Che canetate!)

Aggia a pparlare contro de me!

Lo bbogliu fare, eccome cca!

Uh core d'Uzo! arma de sturzo!

E ppuoje chi t'amma, tratta accosì!

S. C. E. N. A. IX.

Jennarone, e poi *Bettina* della casa di *Rafaele*

sua Padrona,

Jen. **E** Bbà ca mo lo piglie!

Sta vota sì, ca non se sento affatto!

Bet. Gnorsi mo vao pe tutte li case

De Napole; e si accorre te mevote

Li Burghe, e li Casale, nzi che trovo

Lo st' Aduardo: e le derraggio quanto

Co lo Cucino vuosto v'è sfocciasso!

Lassate fare a mmene,

Ca si mbè so sfegliola,

Ne sfongo faccie tosta;

Pe ffa immasciate songo fatta a pposta.

Jen. (La Creatella de la sia Rosaura
 Attiempo, attiempo. . Voglio scanagliarela ;
 Si la Patrona ha quarche nnammorato .)
 Schiavo sia Donna Betta .

Bet. Giù la mano a lo Donna
 Sio Jennarò .

Jen. Che d'è, vaje de pressa ?

Bet. Sicuro . *Jen.* Stive sola

Sola a sboceteà mmocca a la porta ;

E mmè ch' aje visto a mmè curre le poste

Bet. E de che modo ; M'ave ditto Mamma
 Che cquanno vedo Uommene
 Grasse , e gruosse le sfuja .

Jen. Perché ? *Bet.* Ca songo chine de malizie ,
 De nganne , e de tristizie .

Jen. Anze a l' opposto . Quanno songo sicche ;
 Fujele , figlia mia ,
 Ca tanno e ssigno proprio de palicche .

Bet. Io no ve ntenno .

Jen. Ca no ndanno niente .

Bet. Comme niente ? *Jen.* Ca stanno
 Asciutte , e a li calure . Ma addò vaje ?

Bet. Vago à comprà no chilleto
 Pe la Signora .

Jen. E addò commesechiamma
 Lo truove cierto .

Bet. Oh leva

Che cosa jaccia ! chilleto : ! no nastro ;
 Aggio voluto di .

Jen. E cche le serve

Lo nchiaslo : tene fuorze qua craunchio

Bet. Tene . . . vuje no ntennute

Lo pparlare toscano ! Vregognateve

E sit' ommo de penha !

Nastro : na zagarella .

(Fegnimmo) . Jen. E pparla chiaro ,

Me faje la toska : e nata

Tu sì a lo Lavanaro .

Bet. La Patrona

Ch'è de Torino , a chisto muodo parla ;

Ed io , quann' accorre ,

Toscegghio , pe stàrle compagnia .

Jen. Già già . Donca à comprare vaje no nastro ?

Bet. Appunto . Jen. E io credeva ,

Che tu ive a pportare

Qua mmasciatella a lo Signore sujo .

Bet. A cchi ? Essa no face

Pe creata co nullo . (Tuncce cuoglie

Ma nò nime piglie .)

Jen. Auh ! me faje la locca !

Signore : vene a ddire lo ncappato

Bet. Ncappato ! a la gajola ? e co l'aucielle

Se mannano mmasciate ,

Ah ! maramene , vuje me coffeate !

Jen. (Vi chesta fa la locca , e mbroggharia

Porzi chillo che scia !)

No ndico io chesto . . .

Bet. E che bbolite dire !

Pe ve spassà co mmè , che sono nzemprece

Ste nnorchie vè mmentate .

Ma nche parlo co Bava ,

Ve torno la risposta . Ve so schiava .

Jen. No : fiente . Tu no ntienne . Io voleva

Sanè da te , sì la patrona toja

Tene quarche ncappato ; o pe ddì meglio
Si vole lo Marito ?

Bet. Oh cierto ! E ssempe e cquanno

No nce lo porto a ttiempo ,
(Massimamente mo che fface friddo)

Me dice , fuisse accisa ,

M'abbia che ttene mmano , e me stravisa .

En. (Chesta me vole vennere doje prubbeche !)

Tu che mmarito ntieme ?

Bet. Lo marito d'argiento co lo ffuoto .

En. E na cocozza fritta !

Io dico aglie , e tu respunne puorre .

No ndico sto Marito .

Bet. E cquà Marito ?

En. Chillo de carne , e ossa . . .

Bet. Uh levà lè ! me songo fatta rossa !

En. Nzomma , m'aje ntiso ?

Bet. E cche songo dell' Innia ;

Vuje avite parlato

A lettere de scatola ,

Ma quanto avite ditto , è tutto mmatola ?

En. Perché !

Bet. Ca la Patrona

No nse vò mmarefare ;

(Co ttico no mperrò) E arrasso sia ,

Quanno vede quarch' ommo , comm' a'bbuje .

Se face janta janca , e se nne fuje .

Si quanno stà affacciata ;

Quarcuno la saluta ,

Storduta se ne trase ;

Me chiamma , e no nso squase !

E ddice : Qimè rapina !

Allascami Bettina,
Soccorzo in carità.
Deh! serra quel Balcone,
Di là da quel pontone,
Un Uom mi saluto.

E io che sfaccio quanto
La scura è bbregognosa,
Serro inzi a le ppertosa
Che stanno dinto là. *verso la casa.*
Marito a cchella! leva!
Ccossì le pò la freva
Venire, aibò, aibò! *entra.*

S C E N A X.

Jennarone, e poi Odoardo.

E' Guagliona e sà tanto
Vi comme l'hà ppegliata larga larga;
E hà concruso da Malta. Si hóc in viridi,
Quid in arido? Mò ch'è ttennerella
Sa quanto a lo Diaschece,
Vi che farrà, quann'è cchiù strappatella.
Odo. Vengo per vagheggiar la mia Rosaura,
Mà non la vedo. Aspetterò seduto
Da quel Copista; e per aver pretesto
Di colà trattenermi,
Farò fare una copia
Di capitoli Matrimoniali
Che appunto ho meco, benchè non mi servin
Servitor suo.

Jen. Schiavo d'Uffignoria

Si Odoà . . .

Odo. Jennaron', vò che mi copii
questa scrittura.

Jen. Pe quanno ve serve?

Odo. Adesso.

Jen. Quatto carte:

Oscia se feda ca mo ve la faccio.

Odo. Questo è un ducato.

Jen. E' troppo.

Odo. Anzi al tuo merto è poco sede accanto al Buff.

Jen. (Da che faccio il Copista?) (teghine

Tanta galanteria non aggio vista.)

S C E N A

Rosaura nella Bottega di suo Cugino, e detti.

Ros. IL mio Odoardo sede nel Copista.

Non sa ch'è suo Rivale.

Odo. (Ecco Rosaura.)

Adoro il mio bel Sol, che vago spunta

A far lieta quest'alma.

Ros. Saluto quelle due ridenti stelle,

Ch'anche di giorno apportano al mio seno

Il desiato, e lucido sereno.

Odo. Ma qual-nube di duolo

Oscura il Ciel del vago tuo semblante?

Ros. Caro, non è prelega

Che d'orrido tempesta quella nube,

Che il sereno mi toglie.

Odo. Che ci è di nuovo?

Ros. (Taci.)

Jen. (Se, se, no mme dispiace lo passiccio.)

Mentre io faccio la copia,

Chisto se spassa col l'originale,

E no ne è smajamento,

Ne acqua, ne chi serra la Portea,

Mo che nce stace chisto.

O femmène ! mmalora che ve torta ;
Chi ve crede, sia mpiso senza forza .

Od. Che dici Gennaron ?

Jen. Ca no. nce smiccio ,

Mò ehe sfaccio sta copia !

Nce scerniasse meglio co' l' acchiale :

Od. Fa pur come ti piace , *si pone l'occhiale.*

(Rosaura , e ben : qu'al accidente strano
Ti turba ?)

Ros. (Adesso dirtelo non posso ,

Poi lo saprai .)

Jen. Tornano allegramente

A ffa lo pisse pis. Avesse mmanno

Chella Mmumma de Betta . La vortia

Stratolejà . . .

Od. Che c' è ?

Jen. Sto Vierzo dice ;

Per verba de presenti vis , & volo ?

Od. Appunto . (Idolo mio

Lo vo saper adesso .)

Ros. (Or non è tempo .)

Jen. (Ll' aggio da di à Cucineto, briccona !

E nce voglio fà mmatte lo Demmonio !)

Od. Che ti ocorre !

Jen. Ccà ddice

Per contemplazione

La ccausa del quale matrimonio ?

Od. Certo .

Jen. Secutejamme . Od. (Anima mia,

Non tenermi in istento .)

(V' è chi ci ascolta .)

Auh !

smaniando

Ol. Perché ti adiri?

Jen. Me fongo allecordato,
Ch' avea da ire a ffare
No servizio mportante, e no ve pozzo
Fenì la copia.

Ol. La terminerai
Dopo pranzo. Ora puoi
Andar per fatti tuoi.

Jen. (L' Ammico vo restare
Senza soggezzione. Ma io voglio
Lassarle sule, e stà a ausolejare
Da cca rreto.) Ve so schiavo.

Ol. Addio.

Jen. Nce vedimmo a lo ttardo Patron mio.

S C E N A XII.

Odoardo, e Rosaura, e Jennarone in
disparte.

Ros. **P**Ure, al fin se n' andò.

Ol. Molto faceto
Parmi costui.

Ros. Anzi all' opposto, è un triste.
Accostati, Odoardo.

Jen. (E ppe no nfarelo
Trasire dinto; è asciuta essa fora.)

Ol. Or che soli siamo,
Posso saper la causa, onde ti duoli?

Ros. Il Cugino pocanzi m' ha chiamata,
E mi ha detto di avermi maritata.

Ol. Con chi?

Ros. Con Gennarone.

Jen. (E senza orgoglio,
Co scioltezza l' ha dditto: io non lo voglio.)

Od. Or intendo i suoi motti,

Ros. Ed io risposi.

Così che dovea.

Od. Che pensi per l'appresso?

Ros. D'essere à te fedele.

Jen. (E io lo ccreo)

Ros. Ne mi rimuoverà qualunque cosa

Mi si dirà in contrario...

Jen. (E ccheſto l'arcecreo ,)

Ros. E incontrerò più toſto

Di morte ogni rigore,

Che dar ad altri fuor che à te il mio core.

Se d'esser tua la sorte

Or mi contende in vita;

Unita almeno in morte

L'anima con te farà,

Sempre à te intorno, e caro,

Vagando, ombra infelice;

Sarò prodigio raro

Di Amore, e fedeltà.

S C E N A XIII.

Odoardo, e *Jennarone*, che ascolta e poi si fa avanti.

Od. C'è ſeli, ſe mai ſia ſcritto

Ne volumi del Fato,

Che io perder debba un così ſido core;

O' fate che il dolore

Mi uccida prima dell'orribil caſo;

O almen *Rosaura* mia

Fate, che ingrata, ed infedel mi ſia.

Lei non dubiti affatto. Li *Bargune*

er lei ſtarranno aperte

Od. Che dici?

Jen. E la sia Cosa,

Vi farrà sempre fida, ed amorosa.

Od. Parli tu di Rosaura?

Jen. Si, signore,

E farrà bboffa, comme cchiù borrete.

Od. Dal canto mio

Jen. Ma io pe mmo ve dico,

Che na striglia piglia, vi potarrete.

Colei, mi tanta, non è per lei;

Saccia Offeria, ca l'Imenei

So mmiezo ffatte, e sta pe mincè.

Che nò ve fona? Signor mio caro,

Io parlo a ffepara, non parlo sparo . .

qui Odoardo lo minaccia.

No, non s'infadi. Ha Ofcia ragione.

Io fongo n'afeno: Lei m'è ppatrone.

Aggio abburlato . . Via mo nce vò . .

Io le so amico, ma quanto antico,

Ve fongo cuoco, e fervetore,

Muzzo, volante, e mmasciatore . .

Lei se la piglia, ca io na striglia

Pe ve servire me pigliarò?

S C E N A XIV.

Odoardo solo.

B Eniffimo. Tra noi

Ce la vedrem'. Rivale un uom si scioglie

Mi ha destato la sorte, ed il conoscer,

Che non potrà Rosaura

Unqua amarlo, fa il mio maggior tormento.

Perchè con ciò quell' alma

Merta tutto l'affetto del mio core,

E ch'io arda per lei lo vuole amore:

Il seguir crudele amante,

E' un dolor, che ogni altro eccede;

Ma soccorso almen si chiede,

Ma si spera alfin pietà.

L'adorare un cor costante,

E vederne altri gioire,

E' una pena da morire,

Che più fiera non si dà. entra

S. C E N A XV.

Viola, e Bettina, poi Rosaura, e Beatrice.

Vio. **C**Urre ncoppa, e ffa scennere
La sia Rosaura ccà.

Bet. Ma Viola ch'è stato?

Vio. Spito, e spata,

Va mò.

Bet. (Ccà ppe cierto nc'è què mbruglio!)

Vio. Sia Beatrì.

Bet. (Chiamma ancora

Chest' autà! Sa tre bburpe

Ch'anno da fa consiglio.

Vicine state attiento p'ogni bbicolo.

Ca le ggalline hanno a gran pericolo!)

Beat. Tu chiamasti, Viola?

Vio. Gnorasine,

Venite ccà.

Ros. Viola,

Che si dice?

Vio. Accostateve vuje pure:

~~facciate~~ ca mò anante aggio trovate

Lo sì Battista, e lo sì Jeannarone:

(Lloro no m'hanno vista) ed aggio nist

Ca stevano appuntanno nfrà de loro
De volè nguadiareve.

Pe tutta craje: decerno; ca si vuje
Le decite gnerò, nfrà quatto mura
Ve vonno fa sta nchiuse

Co ppane, ed acqua, nzi che le decite
Gnorsi. Ros. Quanto s'inganna.

Beat. Vedremo chi la vince.

Vio. Ncè lo muodo

Pe coffejarle. Ros. E qual?

Beat. Che ci consigli?

Vio. Decite sì.

Ros. Oibò.

Beat. Ciò non fia mai.

Vio. Non siate capo toste:

Facite a mmuodo mio: ch'io vengo a triempo

Mente parlate, e co na certa mbraglia,

Ch'aggio già machenata.

Da se stiffe li nguadie

Se guastarranno: ed avarrite vuje

Regione appriesso.

Ros. Quando è ciò a risolvo

Di fingere.

Beat. Ed anch'io.

Vio. Mo la ntennite.

E beccotille. Orsù già stammo nrese

Quant' avimmo appurato, e bbuje facite.

S C E N A XVI.

Iennarone, e Monsù Battistino per strada, e des-

se, poi Odoardo, e Florindo in disparte.

Ien. E le lbi tutte doje. M.B. E stanno liete.

Ien. E buone signe.

A T T O

(N'aggio voluto dire niente a cchisto

Ca steva scargeanno co' Adoardo

La mia bella.) M.B. (Ho stimato di tacere

Ciò che hò restè veduto di costei.)

Suo servo riverente.

Beat. Mio Padrone,

Jen. Signora : Io li bacio

Tutte quatto le mmano.

Ros. Me l'inchino :

Od. (Il mio ben con Monsiù e ci è l'odiato

Copista.) FL (Beatrice

Col zio, e v'è il Sartore.)

Od. (Offerverò.)

FL (Che fia?)

M.B. Cugina. Io stimo

Ch'abb' mutata opinione?

Jen. Io creò,

Ca de penziero te sarraje cagnata?

Ros. Di che?

Beat. Io non v'intendo.

M.B. Tu fai, ch'io voglio darti a Gennarone?

Jen. Tu fai, ca t'aje da aguardare a cchisto?

Od. (Lo sdegherà senz' altro.)

FL (Senz' alcun dubio lo rifiuterà.)

Ros. Giachè così lei vuol, Signor Cugino, a M.B.

Il Signor Gennarone

Di mia destra, e del con farà il Padrone.

Od. (Misero! dove son?)

Jen. Monsiù, Monsiù...

M.B. Cos' ai? Jen. Io me ne vao già zù, zù!

M.B. E tu mia dolce Venere che dici?

Beat. Il mio caro, ed amabil Battistino

Giacchè proposto vien da voi mio zio.

Sarà l'Idolo mio.

Fl. (Oh spergiura !) M.B. Oh che giubilo !

Abbiamo preso un terno !

Ien. E nno vuò dire

Nò quaterno ferrato .

M.B. (Feci bene

A non dir nulla !)

Ien. (Io songo stato fazio

A no mparlare !)

Odo. (Non sostien la vista

Di mirar una Donna così trista !)

Fl. (Non mi sopporta il core

Di guardar più quel volto traditore .)

Ien. Pe sta sera volimmo

Fà la sagliuta , e ccraje po sposarimmo .

S C E N A Ultima ,

Viola , Bettina , e detti .

Vio. (**O** Rrsù a nnuje ! fa la locca !
Mo vuò senti le bbotte !)

Bet. (Mo ch'annò ditto sì .)

Vio. (E statte zitto .)

Schiava de lor segnure . . .

Beat. Addio Viola .

Bet. Signora io sto ccà .

Ros. L'hò à caro .

Ien. Benmenuto .

M.B. Oh Madmoisella !

La riverisco .

Vio. Io ve vedo stare

Allegramente : nce sò cose bbone !

M.B. Sta Imenèò con noi .

Viol. E chi è st' Imenejo ?

Ien. Vaje à pparlà latino co na femmena ;

Monzù vuò esse acciso . Siente à mmene ;

Stammo facenno ecà n' innocchiamento à

Vio. Che d' è stò incocchiamento .

Bet. Fanno nocchia lo ppane ,

Ma ecà no nc' è la pasta .

M.B. Taci tu . E perche tu parli arabico ?

Ien. Aggio tuorto : parlammole paesano ;

Facimmo matremmonie .

Vio. Matremmonie ? Da chi ?

Si è llizeto mperro .

Ien. De Monzù , e Veatrice , e de Miotena .

Co chesta segnorella .

Vio. Viatrice , co Monzù ,

E Rosaura se nguadia co bbostrigene ?

Me n' allegro .

Bet. Signò lo veveraggio .

A Betta vostra . *Ien.* Ti darò un Sebeto .

Allor che sairò . (Sta mia Parona .

Già se la sente !) *M.B.* Ed io

Vo farti un canduscino ,

All' uso di Torino .

Bet. Bella cosa ! *Ros.* Viola ;

Ti vedo un pò sospesa !

Vio. Vorria sapè da vuje ,

A no bbriccone , ch' avesse prommisto

Co scritto , e ccò pparola .

Pegharse pe mmogliere na fegliola ;

E cchillo juorno fusto la tradesse ;

Sposannose co n' altra ,

Che castigo darrissevo ?

Beat. Lo bandirei dalla presenza mia;
 Ne più mi fidarei
 D' un alma sì perversa.

M.B. Io lo farei
 Andar sempre vestito
 All' uso del trecento; con un abito
 Tagliato da un Sartore del Paese,
 Che mai le Mode non avesse apprese.

Ien. Ed io il metterebbe
 A scrivere de pressa
 Co carta zuca, gniosira janca, e penna
 No ntemperata bbona; azzò crepasse
 Ncoppa la carta, e tutta la nchiaccasse.

Ros. Ed io, se non potessi gasticarlo
 Con un supplizio grave,
 Lo punirei con l' odio più implacabile.

Bet. E io lo mannarria a l' Incurabile,

Vio. E ssi chisto mai fosse
 Quà cconoscen te vuolto?

Ros. Tanto più l' odiarei;

Ma chi è quelli che dici? parla omai.

Vio. Leggi sto scartafazio, el saparrai.

Ros. „ Prometto io sottoscritto,

„ Anco co giuramento, di pigliare

„ Per mia sposa legitima, e diletta,

„ Viola Mosca, Vergine in capillis.

Ien. De te se parla?

Viol. Appunto.

M.Bat. Chi è questi, che ti vuol?

Viol. Mo sientè appriesso.

M.Bat. Il foglio è breve.

Bet. E'bbreve lo procieffo.

Ros. „ E parimente m' obbligo dotarla
 „ Di cinquecento scudi : colle clausole
 „ Del costituito , ed anche del Precario .
 „ Napoli die etcætera .
 „ Gennarone Chiachiullo quondam Mario ,

M. Bat. Gennarone Ciachciullo che sei tu ?

Ien. A mmè : maje tale cosa .

Vi. Carta canta ncannuolo !

Tu ll' aje firmata .

Bet. (Oh buona !)

Ien. Io ? quanno ? tu si ppazza ?

Ros. Questa firma è la vostra ?

Ien. Io no me faccio niente .

Beat. Guardatela .

Ien. Vedimmola . . . Uh mmalora !

M. Bat. E tua ?

Ien. E' mia : ma io non ll' aggio fatta . . .

Tu commo . . . juro pe . . .

Viol. Lo ddicciarraje

Dinto a no Crimminale ,

Bet. Ll' avite fatta tonna !

• Ienn.

Beat. Siete convinto già .

M. Bat. Corpo di Bacco !

Ien. Chesta ; Monsù . m' ha puosto int' a no sacco .

Ros. Poichè sono scoverte le tue trame ,

Più non ardir , di chieder la mia destra ,

Ne più venirmi avanti ,

Vile , spergiuro , e scelerato amante . *entra*

Bet. (Ed è ghiuta à lleviello !)

Beat. Già che voi altri siete

Tutti ad un modo perfidi , e fallaci .

Tutti vi sprezzo , ed abborrisko . . .

M. Bat. Ed io,
Che feci mai?

Beat. Tu sei più iniquo, e rio.

Len. Viola siente cca.

Io scrissi . . .

Vio. Lazzarone,

No nzerve à ppeglià grance;

Ca nc' è bbona jostizia,

De chella no nne mance,

A mmè t'aje da pegliare:

Te faccio nà quarera;

Te faccio carcerare:

E bello no procieffo

Se nc' hà da fravecà.

Len. Monsù, respunne llà.

Dille . . .

M. Bat. Che hò da dire?

Il tutto, ai ruinato!

Tu m' ai precipitato!

Non voglio nò sentirti . . .

Non voglio nò vederti . . .

Tra mille scogli, e firti,

Tra fieri, e tra Deserti,

Affogati, ed intanati,

Nè ritornar' più quà,

Len. Bettina pe pietà,

Sientemè . . .

et. E bbà a diaschece!

No nte ne piglie scuorno,

Nzertone, brutto fatto,

Sciasciucco, Malejuorno;

Co cchella nc' aje lo patto;

La carta sta firmata;
 Nce vole na fioccata,
 Che merca, friddo friddo,
 T'aggia da fa resta.

Ien. Mà chesta è n'empietà!
 A nnò nvole sentireme!
 'Ghest' e bboleme accidere!
 Chist' è no vituperio!
 Chist' è no precepizio!
 Chist' è no gran stonnerio!
 Na chioppeta a ddeiluvio!
 E' un farne ascì lo spietto,
 Senza potè parlà.

M. Bat. Merti più peggio bestia,
 Va t'incapelltra và.

Vio.)
Bet.) a 2 Chiù ppeco de chisto mmierete.
 Va a ffurete squartà.

Ien. La capo già me rociola!
 Songo, stonato già.

Fine dell' Atto. Brinko.

A T T O ³⁹ II.

S C E N A I.

Odoardo , e Florindo .

Od. **V**oi dunque , di Beatrice
Foste presente all'incostanza , come
Ancor io di Rosaura ?

Fl. Attonito , e colpito
Dal tradimento orribil di colei ,
Non vi osservai : **Od.** Stordito
Per l'improvvisa infedeltà di lei ,
Nulla di voi badai .

S C E N A II.

Rosaura , e detti .

Ros. **C**aro Odoardo . **Od.** In dietro
Perfida , e chiudi quel mendace labro .

Ros. In che mancai ?

Od. Non giova
Più fingere , bugiarda . Io stesso Intesi
Poc'anzi , in questo loco ,
Che a Gennaron , promessa
Dasti delle tue nozze , e del tuo core .

Ros. Se , perciò , sei turbato ,
Sappi . . .

Od. Non son turbato ; anzi son lieto
D'averti conosciuta , ancorchè tardi ,
Tu più tosto e non io turbar ti dei ,
Barbara , che di te mancata sei ,

entra

Beatrice, e detti.

Bea. **M**Io diletto Florindo ... *Fl.* Ah disleale,
Vieni a schernirmi ancora!

Beat. In che ti offesi?

Fl. Domandalo a te stessa,

Che a Battistin', pocanzi, in questo loco,

(Me presente, da te non osservato)

Di consorte la feda,

Empia donasti. *Beat.* E' vero,

Ma placherai l'orgoglio,

Allor che . . .

Fl. Taci. Più sentir non voglio.

entra.

S C E N A IV.

Rosaura, Beatrice, e poi Viola,

Beat. **A** Mica, avete inteso (do?)
Quel ch' ora mi è successo con Florin-

Ros. Tutt' ho ascoltato. Il simile

Dianzi m' è accaduto

Con Odoardo. *Viol.* Schiavo

Belle feglieole: Io creco, ca state allegre!

Pe ccausa mia, vuje site

Sbrogliate da sti duje che ve volevano,

E li ncappate vuoste nguadiarrite,

Ros. Anzi per causa tua, co i nostri amanti;

Siamo in discordie grandi.

Viol. E comme? *Beat.* Entrambi

Non veduti da noi furon presenti,

Quando con i Parenti simulammo

Di stringere i sponsali. *Ros.* E son con noi

Fortemente flegnati!

Viol. Se faranno capace,

E non è niente cchiù . Ros. Sòn risoluta...

Viol. E cche ? Ros. Di gattigare nel mio amante
La sua furia imprudente . Beat. Ed in che modo ?

Ros. Prefterò da dovere il mio confesso
Alle nozze del vostro Signor zio .

Viol. Chesto n'è ccastigà lo nnammorato ;
Ma vuje stessa . Ros. M'importa

Poco . Purchè non resti

Più speme a quel superbo

Di possedermi , così ho stabilito ;

Genararon , ha da essermi marito ;

Viol. Chest'è mpazzuta !

Beat. Anzi è assai favia : e voglio

Imitarla . Ancor'io la man di sposa

Ad onta de Florindo ,

Che non seppe conoscere il fedele

Amor mio , voglio dare a Battistino .

Viol. Vuje pure ! e bbia ! Lo nnammorato vuote

Ha mostrato no po de ggelosia ,

Ma po ho nzarrà niente .

Beat. No : non vo soggettarmi

A un uomo di tal sorta ,

Che di me sospettando ,

Mi faria , tra la noja , e lo spavento ,

Mille volte morire ogni momento .

Un genio che ci alletta ,

Non è sempre piacere ;

Spesso quel che diletta ,

Si cangia in dispiacere ;

E allor che un ci possiede ,

Ci astringe a disperar .

Miseri , i giorni miei

Trarrei a lui vicina ;
Dall'Alba Mattutina ,
Al tramontar del Sole ,
Dubioso , di mia fede ,
Io lo vedrei tremar .

entra

S. C E N A V.

Viola , e Jennarone .

Viol. **Q**uanno credea d' averme guadagnato
No marito : ste ddoje

Me guastano a lo mmeglio lo sfelato !

Ma no n'fanno ca io mo te le mbroglio .

Vecco ccà Jennarone .

Aggio penzata già la rimenzeone .

Ien. Addio , sia ntapechèra .

Viol. A mme ? *Ien.* Si a tte . No n'fa l'innocentina ;

Sia fante a ppede mia . *Viol.* E ccà aggio fatto ?

Ien. N'aje fatto niente no ?

Viol. No mm'allegordo .

Ien. No t'alleguorde quanno stammatina ;

Ccà mme faciste scrivere lo nomme

Ncoppa lo fuoglio mbianco ,

Pe ffarece la mbroglia che faciste .

Fauza , bbriccona , capo de le triste ?

Viol. Ah gnorsì . . . Ma sentiteme .

Ien. Chiù no m'ento na furba timiraria .

Viol. Una parola . *Ien.* Niente . si tu parle ,

Saccio , ca me n'fenuccie n'ajuta vota .

Viol. Io mme , ne vao .

Ien. La noce de lo cuollo .

Viol. Era utele tujo .

Ien. No nvoglio s'utele .

Viol. Si te soccede qua morte , o defistiro ,

io no nne faccio niente. Addio.

. Rommespere.

(Si me foccede qua morte o defastro! tra se

Viol. (Penza!) *Jen.* (Voglio spiarla ,
Ma no la creco .)

Viol. (Già ll'aggio miso ncuorpo
No filatorio .)

Jen. Eh pisse piss . *Viol.* Mo parto ;
Eccome ccà . *Jen.* No , aspetta .

Viol. E, eche buoja ?

Jen. Dimme .

Che d'è isa morte , o sso defastro ?

Viol. Niente !

Aggio abburato . *Jen.* Fremma : va parlanno .

Viol. Ma io te mbroglio . *Jen.* Mmbrogliame .

Viol. Te nfenocchio . *Jen.* Nfenocchiame .

Nc'è autro ? Parla fu ; che d'è isa morte ?

Viol. Io lo ddico . Ma facce .

-Primmo de tutto , ch'io t'ammo , e t'adoro .

Jen. Chesi'è hboscia sfacciata .

Da che lo Munno è Munno ,

No nsè dato maje caso che na femmena ;

Aggia portato vero amore a n'Omno .

Viol. E ssi è cheso a bos ia ,

Che Rosaura porzi te vole bbene .

Jen. Ma puro ha ditto po ca me volea .

Viol. Lloco stace lo mbruoglio . *Jen.* Secotea .

Viol. Tu che si schietto , ed aje lo core mmano ,

Aje lassata ogne ruggia co Monsù ;

Ma sso core peluso ,

Hà finto de fa pace

Pe ffaretenne melleare .

Ien. A mmene

Nne vò la messeà?

Viol. Ciertò. *Ien.* Monsù?

Viol. Monzù gnorri; e pp'arrevà a lo ntiento,

Hanno appuntato nziemmo co Rosaura

De darele Odoardo,

Purchè fegna co ttico de pegliarete;

Ca stasera, quann'era la sagliuta,

Te deano lo bbelino

Dint' a la ceccolata, o a la forbetta.

Ien. E ttù comme lo ffaje?

Viol. Ll'aggio scopierto

Da lo Garzone lloro,

Mente jeva a ccattà lo solemato;

Ien. Lo ssolemato?

Viol. Ah ah! nche ll'aggio ntiso

(Perche addavero t' ammo)

Ien. Priesto vò spapuranno . . .

Vio. Mente Ofcia stea appuntanno

Li Matremmonie: io sò bbenuta a ttiento

Co cchella carta, ed aggio

Tutto l'appontamiento sconcertato;

Pe no ntè fa morire ntossicato.

Ien. (Lo credo, o nò?) Vid, fosse quà ntapecà

Viol. O ntapeca, o bboficia,

Ll'aggio ditto: lo ccredere ff' a ofcia.

Ien. (Uh che fuoco allommato

Chesta m'ha ppuosto ncuorpo!)

Vio. N' autà cosa

Nce sta . . . ma nò . . .

Ien. N' autra cosa, e nò nparle?

Viol. E' no sospetto mio.

Ien. Dì sò sospetto.

Viol. Dubeto, che Veatrice nne stia ntesa.

Ien. Ntesa de che?

Viol. De darete lo tuoffeco.

Ien. E ttù, comm'aje stò dubbio?

Viol. Perche faccio

Ca vò bhene a Florinno: e ppò de bbotta

Essa porzi hà ditto de volere

Monsù, stà cosa nò nvà jutta.

Ien. E ccomme,

Nepotema me vò fare st'azione?

Viol. Chi sa, chillo briccone

De Monsù, che l'ha dditto. Ma te reprecò

Ch'è sospetto.

Ien. E nfratanto, co sto niespolo,

Chi vò cchiù arreposà!

Viol. A lo remmedio.

Ien. E cche rremmedio! Si co ddirne chello

M'aje fatto venì ncuollo.

Na zifera de viento, na tempessa

De tronole, e de lampe,

Na chioppeta de grannene, n'aggrillo;

N'abbisso, no zeffunno,

Che ghinusto mmiezo mare

Già chell'arma, me pare,

Na varchetta che bbace a precepizio...

Viol. E ttù guasta ogni cosa: e agge jodizio,

Se dice pe pproverbio.

Ca ll'Omme ch'è avisato,

Sarvato se po di.

Tu mò, stamm' a stentù!

De pressa mò resuoryete.

Ca nce ne v'è ppe tte .

(L' Amico s' è stonato !

Nce ll' aggio carreato . .]

Cride a Beola toja ,

No nfarte abbelenà !

Sto pinnolo d' aloja ,

Saccio ch' è amaro assaje ,

Ma nchè l' agliottarraje ,

Te sanarrà sì affè .

(Ggià fà lo viso affritto ,

Che ggusto ! . .) Appede fitto ,

Frabbutte : vuje co mmico ,

V'avite da spassà .

S C E N A VI.

Jennarone solo ; indi Rosaura , e Beatrice

dalle loro case , ed in appresso Monsù

Battistino per strada .

Jen. **C** Hetta dice quartosa . E' necessario
Ch' io guasta tutto: Ma comme pot' essere?

Monșù : pe bbenecarse

De lo Frate , che Ziemò l'accedette,

Vò mellearne a mmè ! Lo fignò antico ,

Senza dubbio , le face fare chetto :

E n' Arma cotta , toppa ogn' auto riesto .

Ros. Mio Signor Jennarone ,

Sua serva . . . Jen. (Ecco n' innizio

A ttortura ! stà scigma

Nò mmè potea vedere ,

Ne in segreto , ne in publico ,

E mmò a Cielo apierto

Me saluta . VI si non è Conzierto !)

Beat. Signor Zio , me l' inchino ,

Ien. (E st' autra puro !

La smorfia è chiara .)

Ros. Non mi rispondete ?

Ien. Ch'avimmo da servirve ?

Ros. Son pronta ad esser vostra se volete .

Ien. Oh grazie tante . E ttù che bbuò ?

Beat. Ubbediente

Nipote ; vengo a dirvi

Che vò sposar Monsù .

Ien. E ggrazie ancora

A lei . *M.Bat.* Conobbe il Merito

D' un Salto , che tra Sarti

Supera tutti i Sarti del Piemonte .

Ien. E bbencace pe ttierzo Radomonte .

M.Bat. Presto , presto sbrighiamoci .

Ros. Oh certo ! . . . *Beat.* Certamente . . .

Ien. Auh che ccaudo ,

Ch' avite ! e jo sò ghiaccio .

Ros. Ma degnateri

Del vostro assenso . *Ien.* Ofia .

Vo a mmè ? *Ros.* Sicuro .

Ien. E io nò nvoglio a lei .

Ros. Come , perchè ? *Ien.* Ca doje no sfanno trè !

Tù vuoje Monsù ? *Beat.* Io ve l'hò detto già .

Ien. Ed io , Monsù , cchiù nte voglio dà .

M.Bat. Caro lei , e perchè ?

Ien. Il Libro del perchè ,

Si vende mmiezo al largo del Castello ;

Caro lui !

M.Bat. Vuoi burlare ! In questa guisa

Può fortir un eccidio .

Ien. E jo no paccio ch' accidia , vaje vennenno .

E pprimmo de st' accidia cca me mponno.

M.Bat. Corpo di che non dico,

Chi ti mutò così! *Jen.* Dimme na cosa.

Sta sera nuje faccemo la fagliuta?

M.Bat. Certissimo. *Jen.* E ne stevano sin fresche?

M.Bat. Senza dubbio. Sorbetto in più maniere,

Rosolio, Dolci, vini forasteri,

Ciocolatto agghiacciato, o caldo: Tè,

Varj liquori, Birra, e ancor Caffè.

Jen. E lloco era la mbroglia

Dint' a-la Ciocolata, e la sorbetta.

Ah Fauzo! *M.Bat.* Falso a mè!

Ros. (Questi che dice!)

Beat. (Io non l'intendo!)

Jen. Arrassateve tutte.

M.Bat. Cos' ai? *Ros.* (Par forsennato)

Beat. (E' matto il Zio!)

Jen. Ntossicà me volite,

Ne tradeture? ma la sgarrarrite!

M.Bat. Chi avvelenar ti volea?

Jen. Tù, e cche lloco. *Ros.* O

T'inganni. *Jen.* Eppure st' autà,

Beat. A mè. Una nipote!

Badate a quel che dite.

M.Bat. Sei tu matto!

Jen. Arrassateve, o trillo.

Ros. E via chetatevi!

M.Bat. E sta zittò in buonora!

Chi vuole avvelenarti? *Jen.* Tutte vus

Canaglia bbarrettine.

M.Bat. Io per me, non sò niente.

Beat. Io sono un innocente. *Ros.* Io son fedele.

Jen.

Jen. Vuje siete , tutte trè , chine de fele .

Jate a ddeaschese , quanta cca ssite !

Tutt' arrassateve , no nve' movite ;

Si nò n' aggrisso , no terribbilio ,

N' ira de Puopolo , mo faccio ccà .

Monzù fauzario , Maddamma cancara !

E ttù sia gliannola , porzì iere comprece...

No v' accostate ... mmaldò ... Dià ...

Ca de, staccate , de Scoppettate ,

Mò ccà n' aserzeto , faccio venì !

A mmè lo tuossico , lo solemato !

A no Copista , ch' è letterato ,

Che bbd' n'z' rarese , che bbd' accquietarese ,

No trademiento se fa' accossì !

Uh mare vuje , a tutte duje ,

E a ttè , che ffaje , co' lloro trè ,

V' aggio li triemmete , v' aggio li parpete ,

Da fa' venire , me guarde a mè :

V' aggio de subbetto , da fa' morì !

S C E N A VII.

Monsu Battistino , Rosaura , e Beatrice .

M. Bat. **Q**uest' è mezzo impazzito !

E parla di veleno seriamente ;

Qualche carota al certo

Gli hà piantata nel capo qualche birbo ,

Per seminar zizanie tra di noi .

Or io vò girle appresso ,

Accidò non cada in qualche grave eccesso .

Beat. Dopo il perduto amante ,

Io son resa a mio Zio

Sospetta ; E ancor , ch' io sia

Innocente , e fedele ,

Morta mi vuole il mio Destin Crudele .

S C E N A VIII.

Rosaura sola .

Quante cose in un punto

Inviluppò la sorte , il dubbio , o l' arte

C

A pos

A prò del mio Nemico,
 Per frastornar il dato mio Consenso;
 Ma, per altro, ei fu parto
 D'ira precipitosa: e non già frutto
 Di Maturo consiglio.

Ma, Ciel! che farò? dove mi appiglio?

Sdegnato, il mio Tiranno,

Minaccia a questo core

Il più credele affanno,

Il più fatal rigore,

Che imaginar si può.

Pallida, intanto, io tremo,

Penso: ma non risolvo;

Gelo; arrossico: e tremo!

Ma, lascia, non l'assolvo,

Ne gasticar lo sò.

entra

S C E N A IX.

*Monsù Battistino, e Iemmarone, ed indi
 Betta, e Viola in disparte.*

M.Bat. **E** In fin, tu datti credito a Viola,
 Come non la sapessi?

Jen. Frate! me ll'ave ditto

Co tanta circostanzia,

Che me ne ha fatto sta.

Bet. (Cca stanno chiste!

Mettimmoce ncampa, p'avisare

La Patrona, si passa

Lo st'Aduardo.) **M.Bat.** Sei pur troppo semplice,

E fai l'Uomo di lettere. La trappola

Del foglio fa vederti,

Che l'Impostura è chiara;

Tu da un sol tradimento ogn'altro impara.

Bet. (Chisto spusta sentenze! Uh te, Viola!

Curre.)

Viol. Se, se! lo fa capace: comme

Io mo, no nistasse lesta a mpicciare.

Co n'anta affuzia, tutta sta matassa!)

[E bbanze mo...]

Viol.

Viol. (*Regno*)

Bet. (*Via ponte e passa*)

M.Bat. Tu pensi ancora?

Jen. Addonca

Na' è bbero lo bbelino?

M.Bat. E torna a coppe,

E non vedi, Babbione, che coles

Tutto inventò per far che mia Cugina

Sia d'altri, e non già tua.

Viol. [*Ed è lo vero.*]

Jen. Me va pigliare ella,

Già me l'ha dditto.

M.Bat. E questo non ti basta?

Bet. (*Viò: t'hanno appurato.*)

Viol. (*E statte zitto, e lassa fa a la massa!*)

Jen. So stato io n' animale,

Che ll'aggio dato credde?

M.Bat. Adunque a suo dispetto, andiamo a fare

Li Capiroli.

Jen. Jammo...

M.Bat. Odi: la scritta

La faremo così.

Bet. (*Mo so li ghaje*)

Pe tte, pe la patrona, e ppe chill' altro

Scuero de lo si Duardo!

Viol. [*Me ne rido!*]

Bet. [*Vi comme la descurreno? e ttn pienze!*]

Ne che piense Viò? Vorria avvisare

Lo tutto a la Patrona, No respunne?

Te si confosa!] *Vio.* (*Io*)

Te voglio fa vedè mo cca bbellizze!)

M.Bat. Va ben così?

Jen. Volimmo fa li stizze

M.Bat. Fa quel che vuoi. Ma sentimi un po meglio.

Bet. [*Uh quanto ciostolejano!*]

Viol. (*Ma io te l'ammotesco!*)

Siente... E lo bboglio dicere,

Io faccio chill' lenguagge; e n'aggio lette;

Ma buona mmesca pesca : quanto vsta
Pe sta chello che penso ,
E le mparaje da Vavemo ,
Ch' era Agazzino de la Capetania .

Ber. (E che le bbud fa i ngalera fuorze ?)

Viol. (E sta a senti . Vestata
Da Ommo , penso farele na mbrogia ,
E ttengo li vestite de Cainatemo ,
Che nime vanno assai juste , e de stornuodo
L' aggie da storzellare de manera ,
Che perdarranno tutta la liquera .)

Ber. (E cche bbud fa ?)

Viol. (Po te lo edico appriesso !
Oh seglido : statte mnta !)

Ber. (No ndubeta de niente : si servuta !)

Jen. Jammo bbuone accosi . De chisto mudo
Nce cautelejarrimmo .

Viol. E bhocargite tutte duje no rimmo .

Jen. Ma Viola sta coa : e porzi Betta !

M. Bat. Dov' e ? oh precipizio !

E' ruinato in tutto il sponfazio .

E' un segno assai cattivo

Veder costei che gira

Sempre d' intorno a noi !

Oime ! oime ! sospira !

Adesto trema Amico ,

E bada a quel ch' io dico ;

Non esser piu corrivo ,

Non starla ad ascoltar !

Ma li covra furre !

Viola : egli e un morire ,

Non starci piu a seccar

Deh lasciacci di vista ,

Lasciacci per pietà !

Viola , in carità ,

Va per i fatti tuoi ;

Un Sarto , ed un Copista

Non face piu arrabbiar

Viol.

Viol. La noce de lo cuollo con li uroccole!

Mo le bboglio f'a servi,uppola Betta!

Bet. Curre: e ffa cose bbone: bbenedetta.

S C E N A X.

Odoardo, Florindo, e detti.

Fl. **T** Ant'è, alla sfuggita

Mi raccontò Viola,

Che Beatrice, e Rosaura, a torto, fano

Da noi credute infide: e quanto dissero

A i sciocchi amanti, fu mentito, e finto.

Bet. Oh manco male, e berruppa.

Lo si Aduardo. Voglio co na nzanzerà.

Vedè de scorcogghiate quarche cola.

Od. Siam' vicini a chiarirci. Ecco la ferva.

Di Rosaura. *Fl.* Parlatoci.

Od. Tiratevi in disparte.

Bet. Int'a ffa casa.

Nc'è trasfiso lo stillo co le etornate.

No nzaccio ch'è scoculoso a la Patrona.

Co lo ncappato fajo.

Che ffa ffa de paray l'aggio odito.

Appena na parola, de m'haddato.

No schiaffo spottellato.

De muodo che mme dole.

La faccia, e la mascella co le mmole.

Od. Betta, cos'ar? Ti taghiol.

Dì non fo che! che furi.

Bet. Che furi Pe bonye.

Aggio avuto no paccaro.

Da la Patrona! chello fu!

Od. E la causa.

Bet. La causa, la fa ofcia, che ppoco sale,

(Scusate me st'uscato) tene nzuora,

(E cchiù marra porta a la Berucca).

Od. Come? Io?

Bet. E sicuro. Ve devivevo.

Portà co cchiù ghiodizio.

Co la Patrona; e no nfa lo draschece.

Pe na cosa de niente,
Nnce voria mo no bello fleccadiente.

Od. Ma tu che entri in ciò?

Bet. Nce s'ongo errata,

Perchè m'ave chianciata,

E m'ha ditto: Bettina: Cala giù,

E sse quell' infaduso, quell' indegno

Di Odoardo, su vedi comparire;

Corri, e chiamami tosto,

Ch' io vo fatto rediglio di riposto.

Od. Io son l' indegno.

Bet. Lei;

E pperchè io respose: Poveriglio

Fa codiglio mo a chillo è no peccato,

Zuffete, no schiaffone, m'ha mollato.

Od. Poverina, mi spiace

Bet. Già de chiacchiare.

E io nfratento tengo di mascella

Ntorzata, e fatta d'ossa

E no nso peccerella, c'è g'ioffa

Od. Ai ragione: Ma va via da Rosanna

E di, ch' io son venuto.

Bet. Mo no nce pozzo

Od. Perché?

Bet. Ca Mamma,

Quanno Tata, lo Gnost, m'aveva;

Subbeto m'acquietava,

Co ddareme quarcosa. Voglio ire

Mprimmo da Mamma, e ppo se fare scervite.

Od. (La malizia in costei supera gli anni.)

Ho inteso, ho inteso! Prendi

Bet. Ah? Mio volite

Ch' io corra, e chiu no nparlo dale scierfo.

(Uh bbenemio, m'ha dato mo zecchino!)

Via ca site gran ommo, e galanton

Ccosì me voglio lasciare no marito.

Pe non avè chiu male,

Ricco, bello, gentile e libberale.

Avite, sio Doardo,
Na grazia, ch' affattora,
Site galante e bbello;
E cchello ch' è lo mmeglio,
Sbrenneto a bbuono cchiù!
Ah! mo', io compatesco
La povera Signora,
Che se ne va nzà nzà!
E dice, ch' ha no Dardo,
Pe bbuje, mpizzato al cor!

Mo fuggio, e la fenscio,
E ccierto la resbeglio:
E ddico, Gnora mia,
Ammore, e Gelosia,
A cchillo poveriello
Lo fecero scartà;
Ma mo pe vveretà,
Pe llei, è tutto amor.

S C E N A X I.

Odoardo, Flaminia, e poi Rosaura.

Od. **Q**uanto sà! quanto bene
Si esplica costei? Adesso cala
La mia Rosaura, Amico.

Fl. E bene regulatevi
Con giudizio.

Od. Udirò le sue discolpe,
E vedrò s'è innocente.

Fl. Eccola appunto.

Or fa duopo operar con senno, ed arte.

Od. Oh! senza dubbio.

Fl. Io mi starò in disparte.

Ros. Odoardo che vuoi? Testè la Serva
Mi disse, che di me li dimandaste?

Od. Anzi la serva istessa

M'impose a trattenermi in vostro nome.

Ros. Sì, perchè intendo darvi

La risposta, di quanto ingiustamente

Soffrì per te.

Od. Che dir potrai? favella.

Ros. Che da questo momento

Non abbi tu ardimento

Di passar più da qui ne favellarmi;

Ch' essendo destinata

Sposa di Gennarone, a lui sol debbo

Volger gli affetti miei. Potrai tu intanto,

Con le tue gelosie folli e moleste,

Altra donna infestar. Già m' intendeste *entra*

Fl. Rosaura, a meraviglia

Si è discolpata, e mi dispiace Amico!

Od. Oimè, che intesi! Ahi lasso!

Fl. E ben che dici?

Od. E che mai posso dirti?

In qual parte io mi sia, non so, ne veggio;

Fu Rosaura, o non fu a sogno, o vaneggio?

Ferma ingrata... E chi risponde?

Torna infida... Ma dov' è?

Partì l'empia; e pure, oh Dio!

Del tradito affetto mio,

La memoria dolorosa,

Non si parte ancor da me!

L'alma, in sen, mesta, e gelosa,

Freme, s'agita, e confonde;

Fui tradito, fui schernito!

Questo è il premio di te.

S C E N A XIII.

Florindo solo.

O Quanto è ver, che noi,

Per le Donne, poniamo in iscompiglio

Riposo, libertà, senno, e consiglio!

Povero Amico! Ed io

Son nell' istessa Nave. Ingrata Donna,

Tu mi tradisti ancora,

Ma non sarà giammai, ch' io per te mora.

Di tua perfidia in seno

Ti lascio, e ti abbandono;

Io più per te non peno.

Già sono in libertà.

Più da tuoi lacci sciolto,

Quel volto non rammento;

E d'un amor mi pento,

Che vergognar mi fa.

S C E N A XIII.

Jennarone, e poi Viola travestita da Cuoco Tedesco.

Jen. **G**ia s'è appuntato, co Notà Sparnocchia,
Ca ita sera se fanno li Capitoie.

Viol. Bos Ksciaffen: Sia Mainer.

Jen. (Te pozza corre appriesso. Sso Tedesco
Da dove è sciuto!)

Viol. Bosksciaffen? *Jen.* A mmè?

Io chiasse a bbaje? volite pazzia!

Viol. Jò, jò. *Jen.* Jò, jò, guorsi (stace embascato
E no nce vede Proceta.)

Viol. Gotte morghen mainer.

Jen. Io non faccio che dice;

Me compatesca uscia.

Io so Copista, ne nzo tira mantece.

Viol. Tu: Tartain, no ntennuta! *Jen.* Compatira.
Ve so bbasse le minano.

Viol. Guas Furt!

Jen. Seguard, no me parto. (v' che canchero,
Sempe tene la mano a lo cortiello.)

Viol. Tu: che dit' tu? *Jen.* Decira,
Ca nno ntennira vostra ciansri ciansri.

Viol. Taliano parlate. Dove state
Gatt'in can iltro?

Jen. La gatta in canistro?

No nzaccio addove stace. Si volite

No froneillo ngajola ve lo porto.

Viol. Oh Diable!) *Jen.* (Oh tuorceto!)

Viol. Monsù Gatt mist il Sart?

Jen. Monsù Battista il Sarto. Battistino

Volite di? *Viol.* Jò jò.

Jen. Jò: jò: e d'illo a pprimmo. Stace illà.
Rhommespere.

Viol. Eherdù.

Jen. Eherdù ; no mme parto.

(Che bbò da mene stò bbonora nigro !)

Viol. Mi non state mbreàche .

Jen. E cchi t' hà dditto chesso ? Già se vede
Ca oscia non hà bevuto .

Viol. Befuto , jò . Mi avere fatte trinch
Queste mattine fin atesse , osto
Boccal de vain .

Jen. Osto-boccal de Vain
Avire fatto trinchè stammatina ,
E no state mbreaco ?

Viol. Nix Mainer . *Jen.* (Bello stommaco !)

Jen. Mi offignoria che nnie vò fare ostè ,

De Monzu Gatt' mastino ?

Viol. Mi star Coche Tutesch , e m' ha fatt' ciama
Gatt' mastin ; perchè sposata Junfra
Ciamata Ros' all' aria .

Jen. Rosaura oscia vò dire ?

Viol. Jò , jò , jò .

Jen. (Ora vi sto Monsù quanto è animale !

Nce mancavano Cuoche a sto paese

Ed ha fatto venire sto Todisco

Che sta chino nzi all' uocchie !)

Viol. Eherdù . . .

Jen. Veccome cà . (E sempe co la mano
Vicino a lo cortiello .)

Ché nce sarrà de bbello a sò bbianchetto ?

Viol. Salcrà alla Tutesca ,
Ragù alla Fransuè ,
E Oglio alla Spagnola .

Jen. A la Napoletana no nc'è niente ?

Viol. Une finestra verde .

Jen. E no barcone russo .

Viol. Dieci pilastri fatti in fricassè .

Jen. (Te nne po vattà uno ntra la capa , e lo

Viol. Une aroste (cuollo .)

De picce . . . picce . . . due . . .

Jen.

Jen. Sarria meglio no trivolo a lo furno.

Viol. Nò picce due, picce une;

Jen. Ah sì picciune,

Si sò gruosse, e mpennate songo bbuone.

Viol. M'ha dett' Gatt' marino; oh ride ride!

Camrata. *Jen.* Ch'ha ditto Vattistino?

Viol. Vol', che mi fatt' pur!

Marite Rossell' aria.

Jen. E cche bburla?

Viol. Nichts, nichts, avvelenato solamente.

Jen. A lo marito de Rosaura? *Viol.* Jò.

Quando portata suppa

In tavola entre scutelle

E data a Gennarone, post' arzenico,

Jen. (Mo no mmagno cchiò zuppa

Ntramente campo.)

Viol. Che ditt' no star bella?

Jen. Bbellissima. *Viol.* (E lo bbirbo de Monzù

Me lo nnegava!) *Viol.* (Mo voglio vedere,

Si face affetto st' autra semmentella!)

Jen. Aggio obbrecazione

A sto Cuoco mbreaco. Viola poverella,

Me l'avesaje a ttiempo,

Ed io ciuccio minardato,

N' autà vota a ncappà nc' era tornato!)

Viol. Quanto po Mamer crepata,

Maiscioz mi piliata

Per la mano, e fitt' zuttringhen,

Pever vain, e danzas.

Jen. Co sto ppò de vermenara,

E st' abballo mmalorato,

Sto Todisco mbreacato,

Me fenefce de schiattà!

S E C O N D O XIV.

Monzù Battistino; poi Viola che risorta mvestita

di drappo Lombardo.

M. Bat. O R adesso m'imagino,

Ch'ogni intoppo sarà solo di mezzo

60 A P. T. O.
A sponfali Si sono le ragazze.

Già contentate. E questa sera... Ma?

Chi è quelli, che passeggia con bravura?

Al volto non mi è ignoto!

Viol. Amig' a i ve salut'.

M. Bat. Servo devoto!

(Mi guarda: e con il capo mi minaccia!)

Viol. Dism': cognosceu ser Battistin'.

El Sart? *M. Bat.* (Vuol me: e col piede
Sembra un' che ha mal di pietra!)

Neghiamo!) Non lo sò. Ma lei chi è,

S' è lecito? *Viol.* Son Brad' de Bologna; ed ho
Duzent', è più omizid' in su la schina.

M. Batt. (Canthero! Par ragazzo;

E ha dugent' omizid' in su la schina,
E vuole a me! neghiamo.)

Viol. (Ggià l'amico

Tremma comm' a no janco!)

M. Bat. Ma di grazia

Mi dita: e mi perdoni dell'ardire;

A che li serve questo Battistino,

Si vuol far qualche abito alla moda?

Viol. Oibò: non tant'; per una bagattina?

D'ordin di Zenaron', sò misier parente.

Ho d'amzarlo. *M. Bat.* Non altro?

E' una bagattelluccia veramente!

E' Gennaron perchè vuol farlo uccidere?

Viol. Perchè l'è contrarissim' Enemigh;

Ha simulà d' ulli lo sò cuzina

Per mujer: ed intant' ha delibrà

Che mi l'ammazz': el m'ha impromettà

Deu zecchin': e pò subit' a Bologna.

M. Bat. (Oh me tapino! e dove

Mi salverò?) *Viol.* Cosa deseu far anco

Tutto ad ombra de sole!

M. Bat. Non altro, che se in mano

Della giustizia andasse per disgrazia

Dopo di un tal misfatto:

Portarestè pericol di tirare
De' calci al vento.

Viol. Mi son om' disprà,
E non so comod vivre. Se nò amazz'
Colù, mi non avrò i deù zechin';
Se non ho i deù zechin,
Mi non magno per lu;
Se nò magno per lu,
El mi liva la vita; e a chi mi liva
La vita a mi, ai vùr levarla a lu,
Perchè son de Bulogna

M. Bat. (Meno male,
Che coitui non mi sa. Parmi ostinato
Più d'un che perde, e vuol' rifarsi al gioco.
Sapessi come uscire
Da questo laberinto?

Oh Copitta briccone, o amico finto!

Viol. Ho carpa zà el schiuptin;
Perchè tronfet' int' la schin';
A m' vùl dargh una schiuptà.

M. Bat. Con tal brava medicina,
Che al di dentro mi strofina,
Riposar chi mai potrà?

S C E N A XV. ed ultima.

*Bertina, sopra il balcone, e M. Batt. poi Gennarone; indi
Viola travestita come sopra, fingendosi Acquas-
drante Lucchese.*

Ber. **B** benemio, e che agusto,
Aggio visto mo proprio quanto ha fatto
Viola travestuta.

M. Bat. (Oh Gennarone!
Più tristo di un Sartore,
Che per rubar il drappo storpia un abito!)

Jen. (Oh Battistino, tristo
Cchiù de chi agghiogne a na screttura vera.
No patto fatto: e mbrogia
Na casa de pupille, e l'arravaglia!)

Ber. (Uh tutte staje se sta.

M. Bat.

M. Bat. Finger, che io

Avvelenar volealo;

E un assassino prezzolar! Birbone!

Jen. (La suppa con l'arsenico! Bbriccone?)

Bet. (Parlano fule!)

M. Bat. (Ed eccolo!)

Jen. (Lupus in favola! E bbeccolo!)

M. Bat. (Buon per me, che non vi è quel Bolognese!)

Jen. [Manco male, ca no n'è lo Todisco.]

Bet. (Come stanno forriessete!)

Ma torna cca Viola. Poverielle.

Perderranno sta vota li cervielle!)

Viol. Ecco l'Acquacedratajo,

Il cortese Ciambellajo,

Chi mi brama? chi mi chiama?

Ho Ciambelle, e Rosoli.

Jen. (Uh te te: lo Todisco!)

M. Bat. (Oh corpo... Il Bolognese!)

Viol. Ma, le bboglio fenire de consennere.)

Bet. (Stongo a senti, che l'hanno da responnere.)

Jen. (Mi vace stravestuto!)

M. Bat. (Ma finge un altro!)

Jen. (Ch' autra affisa è cchesta!)

M. Bat. (L'assassino altro dice, ed altro ha in testa!)

Viol. Lei comanda Rosolio?

Jen. Obrecati fimo.

(Ha mmutato linguaggio lo traitore!)

Viol. Di grazia, guiti questo mio liquore.

M. Bat. Non occorre. Non voglio

Incontrare la morte

In un schioppo cotanto picciolino:

Ha pensato un po' meglio l'assassino!]

Viol. Perché vor vi scostate

Sono appestato catterra?

Jen. Sì catterra!

Vorria sapè da offcia

De che paese si? *Viol.* Vi son per tutto

De bbuoni, e de cattivi. Son di Lucca.

Per

Per servirla . *Jen.* Sè , se !

A Llucca , me te parze de vedere .

Ma frate , sì Todisco ,

E cchesta vota no me miette nfrisco !

M.Bat. Non serve a far due parti

In commedia . Voi siete padron mio

Di Bologna *Viol.* Chi ? Io ?

Bet. (Auh ! cche ciuccie !

L'Ammore , e la paura , l' ha ccosute

Le pparpetole . E h' abbato de ommo

Non ha mutato facce a cchesta cierto ;

Via , via , ca stanno proprio a lo desierto !)

Viol. Voi che dite ! senz' aleun fallo , avrete

Dato di volta . Io sono

Signori miei , un Aquacedratajo

Che alla meglio rimescomi

Con quattro soldi ; e voi mi state a dire ,

Che il mare e dolce , e che la luna e quadra .

Bet. (Mo no nfaccio ch' ha ditto !)

Jen. Oscià non ha pparlato

Co mmico cca ? *M.Bat.* Non ha lei favellato

Con me dianzi ? *Viol.* Uditte che frastuono !

Voi dite de spropositi a diluvio !

Ah , ah , mi fate ridere ! Di grazia

Non fate ch'io vi porti al Paretajo .

Jen. Là nce vaje tu . *Viol.* (L' è bella !

Io vengo , in questo punto dal casè .

Jen. E io dico ca tu sì lo Todisco ,

Che co mmico aje parlato poco fa .

M.Bat. Anzi il Lombardo sei de te schiuptà !

Bet. (Ora vide che cciuote !

Ma comme cchesta sape tutto chesso ?

L' ha letto : disse . Ora sentimmo appriesso .)

Viol. Corpo de la me menie ! Un Lucchese

Voler che sia Tedesco , o Bolognese ,

E' come , dir , che i Buoi van dietro al carro

Che alli sei di Gennajo .

La Befana a i Bambini empie le calze ,

Ch

Che il campanil di Pisa, non è torto,
E che Livorno, non ha Mar ne Porto!

Jen. O scia mo nante, n'ha ditto a me,
Kerdà, guns' furt, sciaffen' zutringh,
Finestte verde, dieci pilastri,
Arot' Picciune, Salcrav, Ragù;
Mo, comate dice, ca n'è accosì?

M. Bar. Tu non dicesti, or qui con me,
Mi son di prà, son de Balogna,
E a chi me liva, la vita a mi,
Ai vul livarla, ancora a lù;
Or perche dici, che e notte il dì?

Viol. Io già son itato di sentir più,
La rimpolpetta questo di quà:
Poi la ribecca quello di là;
Se più mi picchi, se più martelli,
Ai mattarelli, vi mudo sì!

Bar. Sò correjate, chiste si affè!
Ma chesta cierto le sbertecella;
Mo ch'è Tudisco, mo Bregama'co,
Mo ch'è cocozza, mo ch'è mai o!
Co tanta utapeche, le fa moa zì!

Jen. (Vi comme fegne, chillo assassino!
E la paura de lo velino,
Mo friddo, e ffreve me fa afferrà!

M. Bar. (Sostien la corda quel traditore!
Ed io mel sento, pien di furore,
Con uno schioppo, venir di già.)

Viol. Ciambelle dolci pe' Milordini,
Per Donne belle liquori fini,
Chi le comanda li porto quà!

Bar. Uh poverielle! me ne fa mmale!
Che ffelatorio, ma ch' animale?
A no nconoscere mo chella llà.

Fine dell'atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A

Florindo per strada, e poi Beatrice:

Fl. SEbbene io son tradito
Al pari di Odoardo. Non so dire
Qual mi spinge aspra forza a qui venire.
(Ma ecco l'incostante!)

Beat. (Ecco Florindo!)

Flo. (Vedrò come costei
Si scuierà!) **Beat.** (Mi guarda!) Mio Signore,
Si accosti; e non lo freni alcun rossore.

Fl. Di chè? Unqua infedele
Ne ingannator io fui;
Se ciò fa il mio rossor, so che ti spiace.
Ma tu dirlo non puoi, Donna fallace.

Beat. Io lo dirò. (Puniscasi
Di tanto orgoglio!) **Fl.** E che dir puoi?

Beat. Che sposa
Sarò di Battistino; e ch'egli solo
Amar dovrò. **Fl.** Spergiura!

Beat. Perciò assolutamente
T'impongo a non vedermi;
E se pur saggio sei
E di te stesso amico
Non essermi più amante, ma nemico.

Fuggi da me, se credi

Che ingannatrice io sia:

E lascia l'anima mia

In libertà d'amar.

Sei cieco, se non vedi,

L'error, in cui tu sei,

Che negli affetti miei

Non ai più che sperar.

entra

S C E N A II.

Florindo solo.

P Erfidissima Donna; ed hai potuto
Tanto dir! E con quell' istesso labro
Con cui mi promettesti
Amore; e fedeltà: avessi ardire
Di vantare altri affetti? Ah! si dia loco
Una volta allo sdegno
F s' infranga nel cor quel laccio indegno.

Detesta l' empia,

Ragion' mi dice.

Per una perfida

Sei tu infelice!

Risolvi, e libero

Rendi il tuo cor.

Resti in esempio

Suo tradimento.

Ma, oimè, che l' anima

Mancar mi sento,

Tra fieri spasmi

Del mio dolor.

S C E N A III.

Viola sola.

L O caso era furente: avea ggia posto

Co le mmachene meje

No gran fuoco tra chisse;

Ma na Vecina mia, che sfapea tutto

De li travestemiente, ch'aggio fatto,

L'è ggaiuta ad avisare,

De muodo che li ngaudie se sò astrinte.

Ma non ppe cchello le lasse de pede.

Sa comme sò ncocciosa!

Lloro a sfare cavicchie, ed io pertose.

S C E N A IV.

Jennarone, Monsù Battistino, e detta.

Jen. **E** Nzomma sta Viola n'è Beola,

Ma ardica campanara

Pe nnuje! *M.Bat.* Simile a lei,

Barattiera non vidi a giorni miei! el son di
Jen. Te juro pe la Luna quindadecima
 Ca de chella manera travestuta
 No ll'aggio canosciuta! *M. Bat.* Se coler
 Non ci avisava: al certo
 All'armi si veniva tra di noi;
 Ma che indugiamo ad isposame? *Jen.* Hanne
 Mo proprio, e ppe desmetto de Viola
 Spiciammoe, e finimola
M. Bat. Ed eccola. *Jen.* Oh Deschocce!
 (No nce parlammo, ca si la sentimmo
 Nce la torna a ficcà. *M. Bat.* (E di che modo!)
Viol. Schiava de lor flegnura.
Jen. (Si le dammo risposta simmo fritte!)
M. Bat. (Se noi le sentirem faren da capo!)
Viol. Che d'è? no nic'è risposta?
Jen. (Si è ppe mme, tu pud' morì de sabbetto!)
M. Bat. (E in quanto a me ti puote uscì lo spirito!)
Viol. Chesta è creanza nova, sto mme sperza
 La lengua? *Jen.* Schiamm! *M. Bat.* (Cape,
 Per dirla alla Paesana.)
Viol. Si mme portate fuorze
 Lo mme pe rquocosa
 Che v'aggio fatto, mme la cara...
Jen. E qua...
M. Bat. (Tasi, che se rispondi, sei tu fritto!)
Viol. E amma state zittos!
 Io chello ch'aggio fatto, ll'aggio fatto
 Co rragione.
M. Bat. E qual mai!
Jen. (Ah! ccano perro,
 Si nce parte; cuje simmo arrojenate!)
Viol. Jennard, l'è ccaduta
 La lengua mara me!
Jen. (Pozzano, cado a me ll'ucchie, e te blifol!)
Viol. Monzù... Ed a echist' auto l'è afferrata
 Quà ggoccia! *M. Bat.* (Per te sola sesti al Mondo!)
Viol. Voglio fagli scappa a la sia Viatrice...
 E nce

E nce lo'bboglio di . . .
Jen. Ferma addò vaje?

Viol. Aie parlato? Sarà Monsù lo muto?

Lo'bboglio di a la sia Rosaura.

M. Bat. Fermati.

Che non ci è tal bisogno.

Kiol. E trù pure aje parlato,

Perche avite jocato pe nzi a mmè.

A la passara muta.

Jen. Perché no nce piace.

De senti ma trammera.

M. Bat. Perché troppo si spiace.

Di averti intesa, Donna menfigniera.

Viol. A mmè?

Jen. Sì a' rite, cajetola!

M. Bat. Falsaria.

Kiol. Poca accosi m' avite ngimriata.

Co lei, e co offoria.

Me voglio dichiara la fassa mia.

Sì povera, ma bona.

Pezzente, ma norata:

Campo co la fatica,

E stento, ed arrevento notte, e ghinemo,

E ssò la fata de chisto contuorno.

Jen. Vide quanta nne dice.

M. Bat. Lasciala dir. *Viol.* No mungo.

Mpperrò, comm' a ste doje Segnare volle,

Che co tutto ca stanno.

Affedate co bbuje, mo tutte doje.

Ncoppa a la casa, pe nce festeggiare.

S'hanno fatto sagli li nnamorate,

E bbuje locche ncampa nno state.

Jen. Chi? . . . *M. Bat.* Qual?

Viol. Rosaura co la sia Viatrice.

Parlano ncoppa co lo si Odoardo.

E co lo sio Florino;

E si no mme credite.

Jate, sagli te, ca lo obederrite.

S C E N A V.

Jennarone, Monsù Battistino, poi Rosi, e Beatrice.

M.B. **F** Lorindo è in casa tua?

Jen. Lo sì Aduardo.

Chiacchiarate co Cucineta?

M.Bat. Vediamolo.

Jen. Chiarimmoe.

M.Bat. Eilà Rosaura.

Jen. Addove si Ventrice?

Rosi. Eccomi.

Beat. Che volete.

M.Bat. Chi ci è sopra?

Jen. Loco ncoppa chi nci è.

Rosi. Nessuno.

Beat. Io sola.

Rosi. Chi altro ci vuol essere?

Beat. Chi altro ci ha da star?

M.Bat. Mi meraviglio.

Di lei Madama. Siete.

Per altro un' onestissima ragazza.

Ma l'ammettere in Casa.

Un amante, repugna anche al costume.

De popoli più lachi!

Jen. Sia Rosaura.

Volite a mme, e ppo ncoppa a la casa.

Nce facite sagli lo si Oduardo?

Beat. Ne mentite.

Rosi. Voi siete un impostore.

M.Bat. Vò salire, e vederlo.

Jen. Me ne voglio affaccendere.

Rosi. Beatrice...

Beat. Rosaura...

Rosi. Che ne dici.

Di costoro?

Beat. Per me li credo matti.

Rosi. Anz' io piuttosto credo.

Che vi sia qualche scappola.

Di Viola. Beat. Può essere.

Rosi. Or' io, per dirti il ver, mi vo pentendo.

Della

Della promessa fatta a Gennarone.

Beat. Ed io sono pentita

Del consenso, che diedi al tuo Cugino.

Ros. Con questa occasione, avrò motivo

D'uscir d'impegno. *Beat.* E anch'io.

Ros. Escono. *M. Bat.* Non ci è anima vivente.

Jen. No ac' è mmanco na mosca!

Oscia me scusa. *Ros.* E vanae via melonfo

Privo di senno, stupido di mente,

Sciosco, insensato, e più che impertinente.

M. Bat. (Io lo dicea!) ... *Bat.* E voi?

Partite anche da me. Uomo malpensante,

Stolto, importuno; e temerario amante.

M. Bat. Buondi, amico, è buonanno!

Jen. Bonni, Monzù, e malanno!

M. Bat. Ti è piaciuto

Sentir Viola? *Jen.* Io no nte ll'aggio ditto

Ca sì le responnive nce gabbava?

M. Bat. Chi con lei gioca perde!

Jen. Starria pe mmette fuoco all'erva verde.

M. Bat. Ma corpo di ... mi sento proprio rodere ...

Farei cose da matto!

Or, or l'ammazzarei, e se potessi,

Farei ... Darei in altri gravi eccessi.

Che Donna perfida,

Che temeraria!

Non è possibile

Non è credibile,

Che l'Asia, l'Africa,

L'Europa, e America,

Produr ne possano

Un'altra simile,

Non già dell'empia

La più peggior.

E noi due asini,

Per non dir bestie

A non conoscerla?

A non comprenderla?

O vituperio!

O melenfaggine!

O gran beffaggine!

O gran stupor!

ten. Mmalora cecace!

Descenzo affocace!

Scaienza crepace!

Pesta suffocace!

Chist' altro chilleto,

Nce voglio agghiognere,

Pe gghi echìu a rriepeto:

Col si Sartor.

S C E N A VI.

Odoardo, Florindo, e Viola.

Od. S' E' così, comme dice

Viola: abbiamo il torto.

Fl. Certo le nostre Donne hanno ragione.

Viol. Co sta mmardetta furia

Avite sconquassato

Lo tutto. *Od.* Ma par esse sono state

Troppo precipitoso ad impegnarsi

Co i lor Parenti. *Viol.* Pe se vennecare

Fecero sto sproposito.

Od. Che consiglio ci dai?

Vio. L' avite da pricare

Co la sommessione.

Od. Tutti gli atti di ossequio

Son pronto a' farle in soddisfazione.

Fl. Se fu ingiusta l' offesa

E' dovuta ogni emenda.

Viol. Sa che bbolite fare: jatevenne

Ca io me resto, e bbedo

De farele ccapace a' tutte doje:

Vuje nfra n' autà mez' ora ecà bbenfite.

E lo munao cagnato trovarrite,

Fl. In te confido, e parto.

Od. Il mio bene adorato

Per manno tuo spero veder placato.

em^a

Nel

Nell' Iride serena

Che apparirà in quel volto,

Ogni affannosa pena

Si partirà da me.

Tutto in quel labro poi

E' il mio piacere accolto;

E i cari accenti suoi

Ascolterò per te.

S C E N A VII.

Viola sola.

V Orria vede de parlà a sta ffigliola;

Ma dubbeto, che n'cassa no nce siano

Chilla s'conceda jubehe! ... Uh manco male

La sia Rosaura stace

A la fenesta de dint' a lo Vico,

E mme chiamma! M'avite da parlare?

E io a' lei ... Ma vedo

La sia Veatrice neoppa a la loggetta!

Aspettate, ca mò ve sò a sfervire.

E zi, zi, sia Veatri, v'aggio da dire

Gran cose. E uscia porzi. E simmo a dduje

E mme? aspettate, ca mò so co bbuje.

S C E N A VIII.

Jennarone, e Monsù Battistino.

Jen. **V** Incesti Amico, e la tua bella a un seco!

Non aggio fatto poco

A ccapacetà Nepotema

De la Norgenzia toja.

M.Bat. Ma non già io. Perche

Tra le mie voci amabili risuona

Un non so che di dolce, e di soave,

[Secondo il Tasso, che più volte ho letto]

Frenai Rosaura in stil conciso, e stretto.

Jen. Ma m'ha ditto Veatrice

Ca si ncappe a cquarcautra contrassisa.

No nte vo cchiù addavero,

E tte puoje ventèa co lo fombriero.

M.Bat. E lu stesso mi disse la Cugina.

Dopo

Dopo avermi soggiunto,

(Siccome dir si suole)

Dolci minaccie in semplici parole.

Jen. Sa che bbolimmo fare,

Spicciammoce a regnare.

M. Bat. Dici bene... Ma taci!

Che qui ne vien Viola.

Jen. Uh! che doglia de mola!

M. Bat. Deh? non sentirla Amico.

Jen. So mmuollo comm' a fico;

Faccio, chello che bbuole,

M. Bat. Per non sentirla: voglio

Pormi a cuscir: se ben cia far non foglie.

Jen. E io, pe no nc' avè negozio affatto,

Voglio fa copiare no sonetto:

Lo ggiovane lo scrive: e io lo detto.

S C E N A IX.

Viola, e datti.

Viol. **A** Ggio parlato a tutte doje. Non solo

L'aggio capacetare,

Ma ll'aggio ditto chello

Che bboglio fare... (Uh te! ccà stanno chiste.)

Jen. Spuonnolo eila? Si mmuorto!

Mo, a no fuoglio de carta Ggenovese,

Copeame sto sonetto.

Viol. (Vi comme fanno ll'ascio! s'appaurano

De mine parlare. Quanto so Animale!)

M. Bat. (Che volpe!) *Jen.* (Ave na mutria

Ptoprio de pontarulo!) (fiso.)

M. Bat. (Già s'avvicina.) *Jen.* (Ma no mm' ascia

Viol. Monzù: Serva di lei v'ho da parlare.

M. Bat. Furia che sei tutt'occhi, e nulla vedi,

Gelo, che fai ogni alma raffreddare. *entrando*

Viol. (Vi commo fa Zimeo!)

Jen. [E bbà ca mo le spuose!]

Viol. (Jammo a chist' altro.) *Jen.* [A mmene

Mo palillo palillo se nne vene!]

Viol. Si Jennard: vorria

Direve na parola, e mme ne vago.

Jen. Cald dal Ciel la tua leggiadra immago,

Cald... bbella parola.

Cald so cinco lettere,

E dinotano molto. Comme dite?

No nzongo cinto lettere, so cquatto?

E contale animale!

C, a, l, o, sono quatto, e l'accento

Ncoppa all'ò, che so ccinco.

Sempe vuò fa lo Masto, e ssì na bbestia!

Viol. Che d'è Monsù volite esse pregato.

M.Bat. Larva, che senza corpo, ai corpo, e siedì

In mezzo al cor: e' l cor fai palpitare.

Parlo alla Gelosia

Viol. Monsù siente, e no nfarme cchiù arraggiare.

M.Bat. Tu la sbaglia, se mai supponi, o credi

Di farmi la mia Bice abbandonare;

Ancorchè ingrata, io stas mi vuò a suoi piedi,

E per farti crepar lo voglio amare. *canta*

Vio. Schiavo d'ossignoria.

Jen. Beltà: Che bene a ddì sta percopia?

Viol. Sienteme, a sta pedata.

Me ne voglio i da Napole

Pe disperazione ca te perdo.

Jen. Buon' viaggio. *Viol.* Te cerco

Perduono, si t'avessè

Dato quarche desgusto. *Jen.* Te perdono.

Aspetta.

al giovine che scrive.

Ma vattenne

Quanto cchiù presto può.

Viol. Me nne vao cierto;

Ma mprimmo di partire

Uno piacere voglio, e niente cchiù.

Jen. Fora de te sentire.

Faccio chello che bbuò.

Viol. No nvoglio che me siente: voglio fule.

Vasarete la mano

Jen. Te sia conciesso, e ppò subbèto ammarcia.

Viol. Oh mano cara, e bbella

Io mme credea pe rtè esse vejata,

E minò so la cchiù scura, e sbentorata.

Jen. (Oimmè! non faccio mpietto che mme villeca!)

M.Bat. [Non volea sentir quella il rimbambito;

Ed or li parla, e vò nell' infinito!)

Viol. Ecco te vaso, e ppreo la stella mia,

Che mme faccia mori, mo che te perde.

Jen. (Chiagne! Mo chiagno io puro!),

Aspetta sus' acciso ...

M.Bat. (Quanto vò che costei

Ce la ficca di nuovo! vò accostarmi!)

Viol. Mano no: ma vorpara de sto core,

Io te torno a bbasà.

Uh, uh! *Jen.* Uh, uh Viola!

Viol. Si Jennard ... *Jen.* La mano è tutta nfofa.

Viol. Fuje lo chianto. Lassate che l' annetta.

Jen. [Io no nzaccio addò stò!]

M.Bat. Sei fuor del Mondo!

Jen. Chillo chianto m' ha muosso!

M.Bat. Sta forte! *Jen.* Io stongo forte!

Vanne ...

Viol. Vao ... Caro ... addio ...

Jen. [E vva' mantiene!]

No mpozzo cchiù.] *M.Bat.* Sta forte!

Jen. E cche bboglio sta forte! Io sto cchiù sfacco.

D'uno ch'è sta mbreaco de tabbacco.

Viol. E vuje porzi sio Battisti, scusateme

Anze de quà mmancanza.

Che fuorze v'aggio fatta, perdonateme.

M.Bat. Ti perdono ma lascia ...

Viol. Me lecenzo,

Mo che me parto; e vve vaso la mano.

M.Bat. Oimè! ...

Jen. Forte Monsù!

M.Bat. Forte sicuro.

Viol. Sio Jennard ... Sio Vattisti .. ve lasso.

M.Bat. [Da la cuna alla tomba è un breve passo!]

Viol. Ih, ih!

Digitized by Google D 2 *M.Bat.*

170 A T T O
M.Bat. Oh, oh!

Jen. Uh, uh!

M.Bat. Sta forte Gennarone!... Jen. Forte Monsù!

S C E N A X.

Rosanna, e Beatrice dalle loro Case, che osservano
in distanza e faldenti.

Vio. Addio.

M.Bat. Addio.

Jen. Schiavo.

Viol. No nce vedimmo cchiù, ggìa mme ne vao.

Sto chianto che mm' esce

Da stocchie a fontana,

Mo di ca Viola.

Si mbe s'allontana,

Pe ttè nghietteschesa.

Speresce pe ttè.

Ros. Va bene!...

Beat. Va bravo!...

Jen. (Oh abbisfo!...)

M.Bat. (Uh ruina!...)

Viol. Lo cas è ggìa fatto!

Che rruonto! che mmatto!...

Veditele. là!)

M.Bat. Beatrice...

Jen. Rosà...

Ros. Va vile incofante.

Beat. Va debole amante.

Ros. [2 Ti sdegno, ti aborre.

Beat. [2 Non fai più per me.

entrano.

Jen. Monsù,

M.Bat. Gennarone!

Jen. La bbella fegliola,

Ti piacque ascoltar!

M.Bat. La man da Viola

Ti hai fatta baciare?

Jen. È mmò muro...

M.Bat. [2 E adesso allo scuro...

[2 Va ripate va...

Beat. [2 Va grattati va.

entrano. SCB.

Rosaura, indi Odoardo.

Ros. **R**itorno; perche ho visto
 Di lassù, che quì viene
 Odoardo. *Od.* Adorata mia Rosaura,
 Ti priego a perdonarmi.
 Dell'ingiusto sospetto
 Che di te presi: e pensa, che fu figlio
 Del mio sincero; e sviscerato affetto.

Ros. Quando è così: fra breve di mia destra
 Ti farò possessore.

Od. Cara; a troppo alto segno
 La mia speme sollièvi.

Ros. E lo vedrai.

Adesso può bastarti,
 (Per certezza maggior di tua speranza)

Ch' io ti giuro immutabile costanza.

Ch' io ti amai sempre fedele,
 Questi fatti, e l'aure il fanno,
 Che pietosi a mie querele,
 Han risposto per l'affanno
 Meste voci di pietà.

Se a te sol m' aggiro, e penso,
 Se te sol bramo, e desio;
 Troppo barbaro è il compenso,
 Quando tacci l'amor mio
 D'incostanza, e infedeltà.

Od. Oh me felice! Quei soavi detti
 M' han riempito il core

D' un dolce nuovo inusitato ardore.

S C E N A XII.

Monsù Battistino, e Bettina per strada.

M. Bat. **M**A questa non è cosa,

Quando di te ho bisogno non ti trovo

Bet. E sicuro. Si fussevo calato

A Nnapole: pe cierto me trovavevo
 Da la Scuffiara, addove la Patrona
 De pressa m'ha mmanata.

M. Bat. E còlà poi restassì, incapestrata?

Bet. Io so gghiuta, e bbenuta

Mmanco de n'ora e mezza: E nos vo echiam

Nante che flaglio, e scenno.

E ccheta incapestrata nò la nanno.

M. Bat. E l'intend' io. Vo dire

Che ti piace, di andare rivettendo

Per ogni Piazza. *Bet.* A mme?

Io so mmuta, eccata, e porrà lotca.

E quando aggo da fare no servizio,

Parlo, apro l'vuocchie, e stanno agghiozzio.

M. Bat. Oh la gran Donna savia!

Bet. Lo minale

E' cca no pozzo essere maje bbona.

M. Bat. Perché? *Bet.* Ca songo serva, e non Patrona.

M. Bat. E se non fusti serva,

Ne men faresti tale. Io so che dico!

Bet. Che cosa? *M. Bat.* Ch' ogni giorno

Quasi: de fatti tuoi

Mi vengon le querele.

Bet. E cche se ponno

Dire de me? che fuorze so aucellera?

Fuorze faccio l'animore

Comme facite tuje?

L'esempio vuje nce date

E a mme che nò l'apprenno.

Dacite chello? quò sò de quarele

Vorria sapere? jate via decenno.

M. Bat. Chè prendi de regali.

Bet. E cchi no upiglia?

St'ausanza de pegliare è na gran zecca.

E cchi nò upiglia certamente focca.

M. Bat. Ma bisogna anche dare.

Reicchè chi dona vuole.

Bet. Lo bbolè so pparole. E cchi ha jodizio.

Piglia a momento, e ciera precepizio.

M. Bat. (Cotta sa più del fittolo.)

Or leviam le ciatte. Vannu già.

Nel Caffè di Renzone ,

E se vi è Gennarone quì condacilo .

Bet. M' ave ditto Viola :

Ca poco fa l' ha bbisto à de pressa ;

Ed ha stentato dicene

Ca se spartea da Napoule , mperato ;

Perchè la sia Rosaura d' ha scacciato .

M. Bat. (quest' è un' altro Diavolo più grosso !)

Bet. Ah , ah ! M. Bat. Tu ti chi ridi !

Bet. De la pazzia dell' uommine ,

E echia de itò si copia ,

Che quando no cantillo da le femmine

Se vedona votate ,

Fanno peo de pазze scatenate .

Cierte Uommene redicole ,

La vonno a mmuodo loro ;

E tbonno da nuje femmine

D' affetto no trasoro !

Si mbè so vvecchie , e fise ,

Chine de zelle , e bbisete :

Vonno , che speressimo ,

E a sforza le decessimo ,

Fatillo ggiora mia ;

Io mbè sapè vorria

Si chello se pò ddà ?

M. Bat. Costei , se ben ragazza

La discorre da savia ; ed io ti aggiungo ,

Che Matti in questo genere noi liamo ,

E che non val la scusa ,

Che tutti abbiam del pazzo tronco un ramo .

S C E N A III.

Gennarone in abito di viaggio , indi Viola dell' istessa maniera , da diverse strade .

Jea. C O cchisto abeto accolsi ,

(*) Co ggirare ecà , e là ,

So stracquato sbuono echia :

Uh ! s' affacciasse chella càna perra ,

E la vedesse mò pazzo che ppara ;

Chi

Chi sa, avesse de me compasseone
E mme decesse : Siste, mio Patrone .

Viol. Co sta veste mò accossì .

Sì mbè ancora sò in Città ,

(*) Cammenà no mpozzo cchiù .

Jen. (Cheffa ; chi canear' è , che me v' appriessio !)

Viol. Garbato mio Signore ,

('E' decito saper dove s' invia ?)

Jen. (Uh mamma ! è Viola ! Cheffa è nnata

Pe mme fa desperare !

Io comm' aggio da fare

Pe nno la vede cchiù . Chisto è castico ,

E de Commedia pure proprio ntriso !)

Viol. Non mi risponder .

Jen. Vao per questo Mondo .

Viol. Ma pur ? *Jen.* No nzaaccio , vao comm' a pazzo .

Viol. Anch'io vado girando così a caso ,

Portata dalla sorte ingrata , e ria ,

Vi fareò compagnia .

Jen. Obbricato , obbricato ;

No me piace de ire accompagnato ,

Viol. Vi seguirò da lungi ,

All' odore verrò di sua persona .

Jan. Io feto , figlia , no nne lo consumo .

Schiavo . Aggio da fa viaggio luongo .

Viol. Venco , venco . *Jen.* Che bbenco !

Aggio da ire Nfranza

Viol. Verrò in Francia ancor'io .

Jan. Vao a Spagna . *Viol.* Ed io vengo .

Jen. Gnaro : vao Ntorchia .

Viol. E io verrò in Torchia .

Jen. (Auh , m' schiatto !) Io vao int' a na Chiavata .

Viol. Io vengo appresso a voi .

Jen. Io so arevato , no n' voglio cchiù anante !

Viol. So arrivato io porzi .

Jen. Io me metto a ddormì .

Viol. Io sono addormentata .

Jen. (Vedite , li s' è data

Na pe rsecuzione peo de chesta !)

Viol. (Voglio vedè 'i stracqua !)

Jen. E nzomma che facimmo ?

Viol. Qualche comanda lei .

Jen. Sta joja la fenimmo ?

Viol. Io non voglio far altro

Che quel che lei farà .

Jen. Io me voglio menà dint' a nò fuosso .

Viol. Io lo stesso . *Jen.* Io me voglio

Accidere mò proprio . *Viol.* Io sono lesta ,

Jen. Ecco me donco ggìa .

Viol. Mò fò la festa .

Jen. (Chesta me fa stordì . Da n' altra parte
Me fa compassione .)

Viol. (Ah ! si no n' accio aròre ,

Già vao facenno quarche pò d' affetto)

Jen. In somma , sia Viola ,

Oscia proprio me vò perzecutare ?

Viol. Oh ca m' aje canosciuta ? Ed è ppossibile ,

Che ppe ffoire a mmene ,

Che t' ammo , e voglio bene ,

E ppe stimare a n' altra ,

Che te sprezza , e te vo munnà a zzeffunno ,

Vuò i spierò , e demuerto pe lo Munno ?

Jen. Chesto a nte nte nte importa .

Viol. Penzace bbuono . Vi c' a n' altra scimmiena

Comme a mmè no la muove .

Jen. E ddeceduto !

Viol. E m' aggio puosto ncapo

De volerte pe sforza :

Ca io sono ncappata ,

E sono desperata :

Ca sono assaje vèniù ppo de sangozuca ,

Ca mente campe , no nte faccio avere

Nesciuna pe mmogliere ,

Ca si no mpiglie a mmè , tu ho nte nzure ,

E cca so rresoluta

De m' accidere si non aggio a stene .

Jen.

Jen. No cchiù, no cchiù, ca t'ammo, e bboglio bbene.

Viol. Da vero?

Jen. Ex toto corde. Me ll'aje fatta!

Viol. Giojone, te despiace?

Jen. Anze nò, nc'aggio sfizio;

E te'l dirrò in Toscana, mia Patrona;

Amica, hai vinto, io ti perdon'perdona.

Io ti amerò costante,

E sei tu la mia Diva;

* Me ll'hai ficcata: e bbiva!

M'hai sficcagliato il cor.

Viol. Signor, li sono amante,

E serva ancor giuliva;

Lei m'ha ncappata; e viva.

Lei sficcagliommi il Cor.

Jen. No cchiù, no cchiù...

Viol. Cos'è?

Jen. Bbella, mantie mantie.

Viol. Oimè, oimè!...

Jen. Che fù?

Viol. No nzaccio, lo sfaje tu.

Jen. Favella...

Viol. Mi vregognio?

Jen. Spapura, o mò m'ingrognio!

Viol. Ah! non sia male, carino.

Jen. E bbance mò caretta!

Viol. Un lampo, una saetta,

Che uscì da quel visino,

Lassa! m'incendiò!

Jen. Un trono all'improvviso,

Che uscì da quel bel viso,

Lasso! mi subbisò.

Viol. E ddonca arrecettammocce.

Jen. E ddonca mo sposammocce.

Viol.

Jen. a 2 Ecco la destra, e il cor.

S C E N A Ultima.

*Odoardo e Monsù Battistino , poi Florindo , indi
Rosaura Beatrice , Bettina , ed i suddetti ,
che resteranno in scena .*

Odo. **S** Icchè dunque Monsù vi compiacete
Ch' io sposi la Rosaura?

M.Bat. Mi contento ,
Purche lei non rifiuti quella dote
Ch' ella tien .

Odo. L'amor mio non ebbe mai
Di mira l' interesse .

Ros. (Oh caro amante !)

Fl. Mio Signor Gennatone ,
Vi contentate di felicitarmi
Con li sponsali della sua Nipote ?

Jen. Gnorsi : lei se la pigli , e me la levi
Quanto cchiù ppriesto pote da la Casa.
Ma la Dote . . . *Fl.* Altra Dote
Non vo che lei .

Beat. (Oh generoso core !)

M.Bat. ~~Ma~~ ec, o quì Rosaura ,
Tu vuoi questo Signore per Marito ?

Ros. ~~Se tale~~ è il piacer vostro ,
Obbedirò .

Bet. (E senza dubbio cierto !)

M.Bat. Via datevi la mano .

Odo. Eccola , oh mio tesoro !

Ros. Già possiedo quel ben , che tanto adoro .

Jen. E pocca tù porzi si scesa ccà .

Chisto è lo sposo , faccio ca lo vuoje ?

Beat. Mi sottoscrivo à quanto m' imporrete .

Jen. Te sottoscrive mone ! E ppè Monzà ,
Te scordaste de leggere , e de scrivere ,
Accocchiateve su .

Fl. Mio caro bene .

Beat. Pur terminaro alfin le nostre pene .

M.Bat. Io con voi mi rallegro . E voi per dov
Il cammino indirizzate ; ove ne gite ?

Jen.

n. Addò volimmo i sinmo arretrate.

iol. De sto muodo nce sinmo nguadiate.

M. Bat. Bravo ! mi piace .

n. Tutte s'avarriano

Da azorà comm'a naje,

Vestute de viaggio ;

Pocca lo matremmonio ,

Pe cchi non ha denare ,

No viaggio me pare de galoppo ,

Che l'ommo sbriscio , fa restare zuoppo .

M. Bat. Ed io , mercè le tue

Trappole , e invenzioni , son restato

Senza moglie , e burlato .

iol. Vedite chi volite ,

Ca faccio tanta mpeche

De matina , e de sera ,

Nzi che v'accafo .

n. E bbiva la Trammere .

iol. Giù la mano a sto Titolo ,

Ca si aggio fatte tramme ; songo state

Cose tutte norate .

Tramme p' amore , e affetto ,

Oh' à tutte vuje sanato hanno lo core .

tutti. E vivano LE TRAME PER AMOR .

Son riuscite al fine .

Tutte in piacer le cose ;

Son Rose senza spine ,

LE TRAME PER AMOR .

F I N E .



MAG 2028476